

KALEIDOS

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

n° 39/40
Settembre 2020



Clima • ambiente • salute

All'interno: UPM Corsi A.A. 2020-2021



CULTURA • FORMAZIONE • ATTUALITÀ

KALEIDOS

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

Cultura, Formazione, Attualità

n.39/40 – settembre 2020

Registrazione Tribunale di Venezia

n.13 del 10 maggio 2011

ISSN 2240-2691

Editore

Università Popolare Mestre

Corso del Popolo, 61

30172 Mestre (VE)

Tel. 041 8020639

kaleidos.upm@libero.it

info@univpopmestre.net

www.univpopmestre.net

Direttrice Editoriale

Annives Ferro

Direttrice Responsabile

Daniela Zamburlin

Caporedattore

Roberto Grossi

Redazione

Laura De Lazzari, Franco Rigosi, Anna Trevisan

A questo numero hanno collaborato

Franco Cremasco, Piercesare Crescente

Chiuso in redazione il 10 luglio 2020

Concept grafico e impaginazione

Bazzmann Agency • Comunicazione accessibile

Via Verdi 10 – 30171 Venezia-Mestre

<https://bazzmann.agency>

Stampato presso

Pubbliservice S.r.l. — Mogliano Veneto (TV)

Tiratura 1000 copie / **Distribuzione gratuita**

Pubblicità Inferiore al 10 per cento del contenuto pubblicato

Consiglio direttivo UPM

Mario Zanardi (presidente), Fiorella Rossi, Sonia Rutka, Oriana Semenzato, Giuseppe Vianello, Donatella Calzavara, Lucia Carbone, Laura De Lazzari, Annives Ferro, Maria Luisa Muratore, Realino Natali

Revisori dei conti Sandro Marzot, Daniela Pitteri, Carla Silvestri

Proibiviri Marzia Moretto, Anna Trevisan

In copertina: Harihari, Nuova Zelanda di Nathan Boodle

La pubblicazione si avvale del diritto di citazione per testo e immagini come previsto dall'articolo 10 della Convenzione di Berna, dall'articolo 70 legge 22 aprile 1941, dal decreto legge n. 68 del 9 aprile 2003.

Alcuni articoli sono illustrati da immagini presentate in occasione del Concorso Fotografico promosso da UPM e Kaleidos "La città che non ti aspetti"

SOMMARIO

- | | | | |
|----|--|----|--|
| 1 | Editoriale
Daniela Zamburlin | 22 | Luis Sepúlveda, scrittore cileno
Laura De Lazzari |
| 2 | Il pensiero di Papa Francesco – Enciclica Laudato si'
Carlo Bolpin | 23 | Cono di luce - Tre viaggi in Patagonia con Sepúlveda, Coloane e Chatwin
Elisabetta Ticcò |
| 4 | Migranti e clima
Alex Zanotelli | 24 | Noi veneziani e la CO2
Franco Rigosi |
| 6 | Come e perché il clima cambia
Michele Brunetti | 26 | L'acqua alta a Venezia: passato, presente e scenari futuri
Paolo Canestrelli |
| 8 | Il mondo si è fermato, adesso scendiamo
Antonella Barina | 28 | Osservatori meteorologici a Venezia
Marcello Cerasuolo |
| 10 | Traffico marittimo: inquinamento alle stelle
Daniela Miani Vianello
intervista Luciano Mazzolin | 29 | Il pianeta sullo schermo
Anna Trevisan |
| 12 | Mobilità e città metropolitana
Mitia Chiarin | 30 | Voci libere in tempo di covid-19
Redazione |
| 14 | Impatti della combustione delle fonti fossili e necessità di nuove fonti energetiche
Gianni Tamino | | AGORA |
| 16 | Un artista chiamato Banksy
Annives Ferro | 34 | Tre anni di impegno: bilancio e ripartenza
Mario Zanardi |
| 18 | Concorso fotografico "La città che non ti aspetti" – I vincitori
Redazione | 36 | Il profumo della terra dei migranti veneti nelle Americhe
Giorgia Miazzo |
| | | 37 | Programmare ai tempi del Covid-19
Sonia Rutka |
| | | 38 | Corsi Anno Accademico 2020-21
Commissione didattica |
| | | 43 | Il clown dalle molte sfaccettature...
Monica Mazzolini |



Piove, governo ladro. La frase allude, secondo alcuni, ad una tassa che al tempo dei Borboni, era stata imposta sugli ombrelli. Secondo altri invece, si riferisce ad uno sciopero miseramente fallito a Milano, a causa di una pioggia torrenziale. Qualunque sia l'origine, l'espressione viene tuttora usata per attribuire alla politica la responsabilità di qualsiasi fatto, anche accidentale. Purtroppo, fuor di metafora, molto spesso ci si azzecca, paradossalmente proprio con gli eventi meteorici. Se, per esempio, consideriamo le piogge acide, non possiamo esimerci dal pensare che chi ci governa non abbia fatto quanto poteva e doveva (in primis la limitazione delle emissioni di composti contenenti zolfo) per evitare il verificarsi di questo evento dannoso.

La responsabilità pubblica poi, appare in tutta la sua evidenza in occasione delle esondazioni dei fiumi, con conseguente evacuazione degli abitanti dalle case costruite in zone non certo destinate ad uso abitativo. Anche lungo le coste, spesso, gli effetti di mareggiate sono amplificati da improvvise autorizzazioni edilizie e di trasformazione del territorio.

Sono sempre più frequenti fenomeni dagli effetti disastrosi, i cui nomi ci sono purtroppo divenuti familiari: bombe d'acqua, alte maree eccezionali, tsunami, frane, venti di velocità impressionante, o per contro, incendi, siccità, desertificazione. Gli scienziati imputano la maggior parte delle cause di questi fenomeni ad una cattiva gestione della cosa pubblica, anzi della più pubblica che ci sia: il nostro pianeta. La critica punta sul modello culturale al quale la gestione è ispirata, il profitto, che è la causa dell'auto-distruzione della specie. Con il beneplacito di tutti noi, che continuiamo a comportarci come se niente fosse, indisponibili a renderci conto della gravità della situazione. Siamo però giunti ad un punto tale da costrin-

gerci a prenderne atto. Si è cominciato a discuterne nei vertici economici pubblici e privati (Davos). Purtroppo ci si limita a formulare proposte, alle quali quasi sempre non seguono azioni concrete, anzi talvolta si hanno perfino pronunce in controtendenza. Per non parlare dei negazionisti, che lanciano i loro messaggi incontrando il favore di non pochi. Un'ultima considerazione va fatta sulle prime conseguenze dei mutamenti climatici. L'aggressione all'ambiente forza alla migrazione di persone, problema che diverrà drammatico nei prossimi decenni, ma anche di animali, che privati del loro ambiente - abbattimento delle foreste - si sono spostati e hanno invaso altri habitat, con conseguenze imprevedibilmente drammatiche. Secondo la comunità scientifica, una parte dei contagi da corona virus sono dovuti alla promiscuità uomo-animale.

Come rapportarsi alla contraddittorietà delle posizioni di fronte a scenari futuri davvero inquietanti? Greta Thunberg ha ripetuto all'ONU le accuse di colpevole inerzia dei paesi avanzati, sottolineando l'urgenza di risposte efficaci e immediate ai mutamenti del clima. Lo ha fatto, in un modo se è possibile ancor più ruvido e quasi astioso, ma ha il merito di smuovere larga parte del mondo giovanile e anche di un buon numero di adulti.

La cosa più urgente, a nostro parere, è cambiare il modello culturale, cioè comportamentale, cominciando da gesti semplici della vita quotidiana. Non è necessario che gli input vengano dall'alto, possono essere scelte consapevoli ed urgenti, che impegnano noi tutti, ad iniziare dall'educazione dei bambini.

Volgendo lo sguardo a Venezia, i temi ci sono tutti, dal clima al Mose, dalle grandi navi allo scavo scellerato di nuovi canali, dal turismo al futuro

della città, incluso un porto off-shore. Ci piace ricordare le parole del professor D'Alpaos pronunciate durante la presentazione del suo ultimo libro SOS Laguna, e ripetute in una lettera aperta al Governo relativa alla salvaguardia dell'ecosistema lagunare. Egli auspica che ci sia una chiara distinzione e divisione di ruoli tra politica, finanza e scienza. Che cioè "non si dia più spazio, come accaduto finora, agli orecchianti che parlano e sparano di problemi che non conoscono affatto, o ai portatori di interessi (non imprenditori ma predatori), digiuni di conoscenze storiche e idrauliche. Ma l'ultima parola va data alla scienza."

La pandemia che ha investito tutti ha mostrato una Venezia diversa, senza turisti. Ma per la contemporanea assenza anche dei residenti, la città si presentava spettrale ed angosciata. Quando però è cessato il lockdown ed è ripresa parzialmente la vita per le calli, senza turismo, abbiamo riscoperto la meravigliosa bellezza di Venezia ed immaginato un possibile e diverso futuro. Bisognerebbe coltivarlo e perseguirlo prima che riprenda l'assalto dell'orda famelica, già alle porte. •

Il pensiero di Papa Francesco

Enciclica Laudato si'

CARLO BOLPIN*

L'Enciclica *Laudato si'*, come gli altri testi scritti da Papa Francesco, presenta molte novità rispetto alla tradizionale dottrina sociale per lo stile, il linguaggio, i contenuti, e anche per gli effetti esterni alla stessa Chiesa Cattolica, nel mondo dell'economia e della politica, in precedenza poco attento al Magistero. Grande, infatti, è stato l'impatto nell'opinione pubblica mondiale e presso le autorità politiche. Molte sono le iniziative messe in atto in applicazione alle indicazioni dell'Enciclica. Significativa è stata la sintonia con l'Enciclica dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite pochi mesi dopo l'uscita della *Laudato si'* ⁽¹⁾.

Papa Francesco si rivolge a tutti gli abitanti della "casa comune". Utilizza il pensiero degli scienziati come punto di partenza, ma nello stesso

tempo, sia la sua critica al modello di sviluppo dominante sia le proposte, sono mosse dalla radicalità evangelica che risponde insieme al grido della terra e al grido dei poveri, vittime in modo diretto e grave delle conseguenze della crisi ecologica. Papa Francesco parla il linguaggio del Vangelo, diretto, semplice, fino agli esempi concreti della vita quotidiana. Proprio per questo a molti è apparso scandaloso per la chiarezza che va dritta al problema e pone tutte e tutti di fronte alle proprie responsabilità. Rompe luoghi comuni, interessi consolidati e schemi ideologici. Il punto di vista decisivo per leggere la realtà, il criterio per discernere, in economia e in politica - senza dare soluzioni univoche - è la concreta condizione di donne e uomini e di tutte le creature, ciascuna nella propria diversità e originalità, in primo luogo di quelle più deboli, indifese, imperfette, scartate.

Si mantiene aderente alla realtà, secondo la tradizione del pensiero e della pratica di liberazione propria dell'America Latina. Non costruisce quindi una dottrina sociale sistematica e deduttiva, ma nemmeno ha un approccio ecologico ideologico, un ambientalismo romantico. Si può dire che al centro non pone nemmeno un'istanza etica. Papa Francesco legge nella realtà la necessità di una «ecologia integrale», che vede l'interdipendenza tra problema ambientale e quello sociale, tra la distruzione dell'ambiente naturale e le disuguaglianze sociali, le nuove forme di schiavitù e di sfruttamento. La progressiva e strutturale crisi climatica, non ha carattere emergenziale e non riguarda solo la natura fisica, ma è legata in modo decisivo da una parte con la composizione di interessi e dall'altra con le culture dei popoli. Pone quindi l'esigenza urgente di una risposta globale,

Senza titolo (Anna Trevisan)

abbandonando la logica dell'accumulo consumistico di beni-merci. Il presupposto della disponibilità infinita dei beni del pianeta porta all'ideologia di uno sviluppo che nega sia l'integrità e i ritmi della natura sia l'integrità umana di interi popoli. Ecologia integrale quindi significa cura inseparabile per la natura e per la giustizia, che richiede un sapere globale non frammentato. È tutto l'ambiente umano e naturale, nella sua globalità e nelle sue reti di interdipendenze, l'intero ecosistema senza confini, che va quindi considerato per avviare processi di radicale cambiamento dei modi di vivere, consumare, produrre. Ciascuno è chiamato alla «conversione ecologica» interiore-personale e relazionale. Due sono perciò le direzioni.

La prima riguarda l'attivazione di politiche alternative finalizzate a cambiamenti strutturali indispensabili. Non solo! In questa Enciclica Papa Francesco denuncia il pensiero secondo cui le soluzioni sono principalmente tecnologiche o derivate dal progresso economico; in particolare rifiuta le teorie dei "due tempi" e della "ricaduta favorevole" secondo le quali l'arricchimento di pochi e la crescita economica porteranno successivamente, per ricaduta, al miglioramento delle condizioni di vita e dell'ambiente.

Si propone quindi un cambiamento culturale radicale ponendo in luce la "radice umana" della crisi ecologica, un capovolgimento totale rispetto all'antropocentrismo, proprio della modernità, secondo cui il mondo va dominato e plasmato dalla potenza dell'io, che si concretizza in primo luogo nel sistema scientifico-tecnologico. Non c'è alcuna demonizzazione della tecnologia, ma la critica attenta e decisa del dominio del paradigma tecnologico su tutto, sulla politica in funzione del potere e sulla finanziarizzazione dell'economia in funzione della concentrazione del profitto, sull'intera vita singola e collettiva, in funzione dei consumi privati illimitati.

A questo paradigma, che porta alla "cultura dello scarto", viene contrapposta l'antropologia relazionale: ciascun essere umano è tale in quanto si prende cura, si preoccupa dell'altro, di ogni essere vivente, della "casa comune". Alla privatizzazione consumistica delle risorse naturali viene contrapposta la logica dei "beni comuni", della "destinazione universale dei beni", secondo la tradizionale dottrina della chiesa cattolica.

Tutti siamo responsabili degli indispensabili cambiamenti strutturali, ma lo siamo in modo diverso. Chi vive nelle aree più ricche ha ovviamente maggiori doveri dei popoli e dei gruppi "scartati" dallo sviluppo, senza potere nel mercato economico-finanziario. I primi devono saper coinvolgere i secondi in modi attivi come protagonisti della lettura della realtà e del cambiamento, ma in primo luogo devono realizzare la "conversione ecologica integrale" della vita quotidiana, come singoli e con iniziative collettive, dal basso. Il cambiamento degli stili di vita è quindi la seconda direzione a cui l'Enciclica chiama.

Non si tratta di un generico richiamo etico o spirituale, né del compito di conservare l'ambiente. Perseguiare l'equità e la giustizia verso i popoli e i gruppi che subiscono lo sfruttamento nel lavoro e nell'uso delle loro risorse, comporta nello stesso tempo ritrovare il significato della propria vita, l'umanizzazione delle relazioni con se stessi, con gli altri, con i beni, contro i processi di disumanizzazione in atto nelle aree ricche.

Farsi carico di questo mondo, preoccuparsi della distruzione delle risorse - umane e naturali nello stesso tempo - assumere il compito di custodire quanto ci viene donato nella vita, significa sviluppare convivialità, legami di gioia e solidarietà nelle sofferenze, potenziare quindi le risorse proprie, altrui e ambientali, in tutte le diverse forme del lavoro,

dell'arte, della cultura, trovando modi nuovi non individualistici di "consumare" condividendo, con sobrietà, mitezza, gentilezza, accoglienza.

È questo un compito di ogni cittadino, non facile data l'introiezione di modelli di vita e di consumo superfluo, alienante, che spinge alla costruzione di muri per difendere il proprio particolare, in un circolo vizioso che porta alla solitudine e all'aggressività, alla progressiva insoddisfazione che esige nuovi consumi di sempre diversi beni, e comporta la chiusura in se stessi, l'indifferenza e l'immunizzazione verso il male sofferto da altri. Concentrati nei propri problemi, ci si preoccupa sempre più di quelli superficiali, superflui, rimuovendo quelli di fondo, come la distruzione dell'ambiente connessa con l'insorgere delle crisi economiche sempre più frequenti.

La conversione ecologica comporta l'introiezione di modi di guardare e sentire radicalmente diversi. L'Enciclica parla del ruolo dell'educazione, che però non si pone solo sul piano intellettuale, ma anche su quello emotivo, dei sentimenti profondi - il cristiano parla di Amore - che cambiano le convinzioni radicate e le consuetudini nei comportamenti. In questo senso Papa Francesco sa adoperare anche un linguaggio lirico, che corrisponde al tipo di rapporto da creare nelle relazioni umane e nella natura, in cui siamo immersi non per dominarla e usarla a nostro piacere, ma per trasformarci assieme "poeticamente". •

* *Associazione Esodo*

1. Laudato si' e Agenda 2030: parole sinergiche, in ESODO n. 4 2019 "Oltre le disuguaglianze costruire giustizia".

Migranti e clima

PENSIERI TRATTI DAI DISCORSI DI ALEX ZANOTELLI

Il problema più grave che attanaglia oggi l'umanità è la crisi climatica, che stenta però ad entrare nell'agenda dei nostri governi. Eppure i segnali del disastro in arrivo sono sotto gli occhi di tutti. Un'estate di fuoco come non mai con 20 gradi al Polo Nord. In un solo giorno, in Groenlandia, 10 miliardi di tonnellate di ghiaccio sono diventate acqua. In estate sono bruciati migliaia di chilometri quadrati in Brasile, Siberia, California e ora in Australia. La nostra "casa comune" è letteralmente in fiamme.

Questo grazie allo stile di vita del 10% della popolazione mondiale che consuma a una velocità insostenibile il 90% dei beni disponibili. A

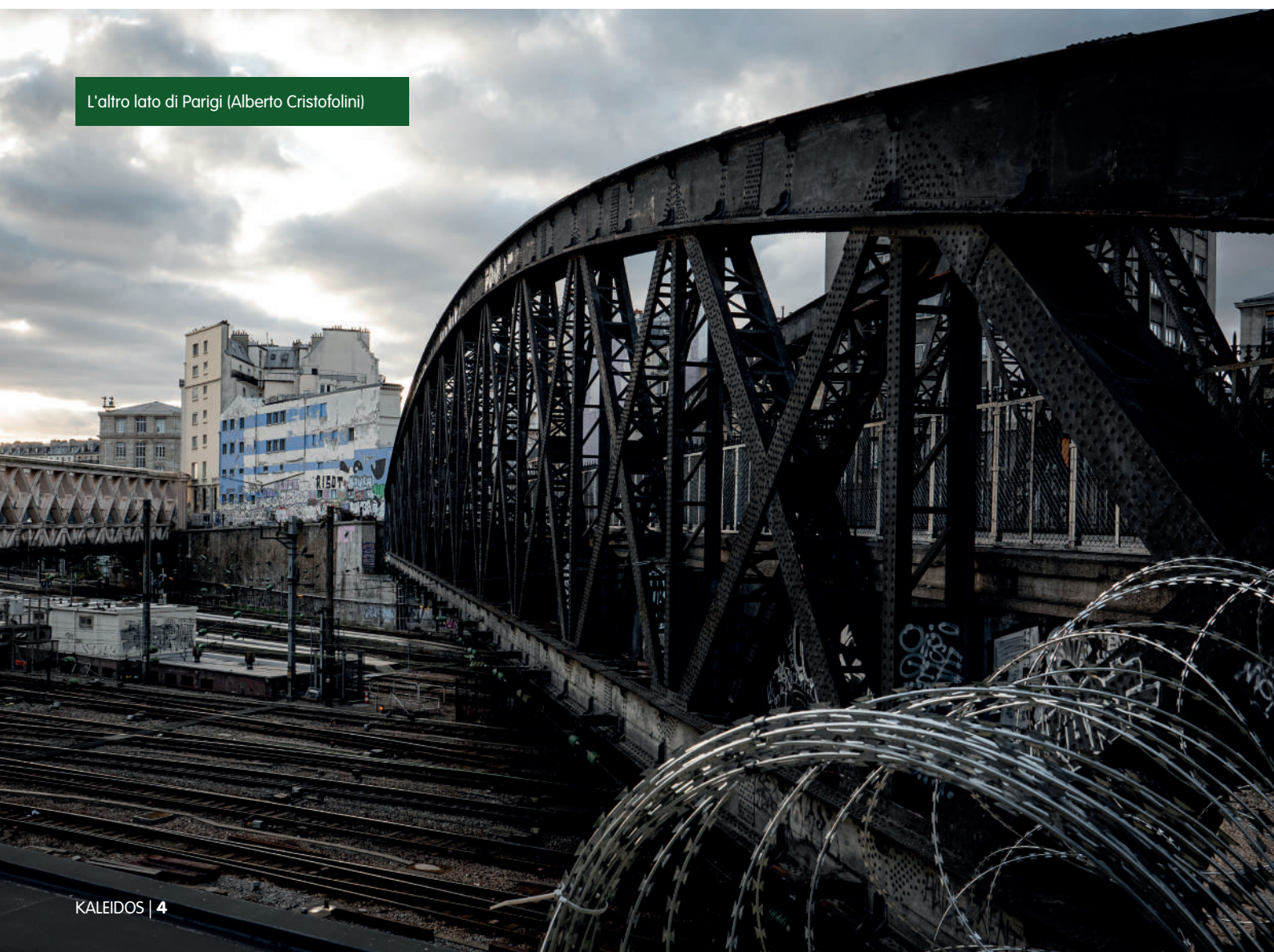
gennaio 2020 i super ricchi si sono trovati a Davos: Oxfam ha detto che 1.150 miliardari hanno quanto 4,3 miliardi di persone del mondo. Tanta ricchezza mal distribuita. L'uomo più ricco è Bezos di Amazon, dei primi 6 più ricchi 4 sono giganti del web. Per cui tenete conto che l'informazione ce la dà chi ha i soldi. Unicef dice che ci sono 121 milioni di affamati e ci sono 20-30 milioni di persone uccise dalla fame nel mondo ogni anno, C'è una «apartheid climatica».

Secondo l'Onu, infatti, i Paesi più poveri sono responsabili di una piccola frazione (10%) delle emissioni globali di anidride carbonica, mentre devono sopportare il 75% dei co-

sti della crisi climatica. Responsabile è il mondo dei ricchi (in larga parte la tribù bianca) dove sta trionfando l'estrema destra, per natura negazionista, perché non vuole mettere in discussione il proprio stile di vita. E questo stimola il diffondersi di risposte nazionaliste, xenofobe e razziste di fronte all'arrivo di profughi e rifugiati, frutto amaro di un ingiusto sistema economico-finanziario. Il messaggio è chiaro: o si cambia o si muore.

Purtroppo oggi la politica è incapace di rispondere a una tale sfida, cioè rimettere in discussione questo sistema economico-finanziario che è la causa della paurosa crisi climatica. La politica è oggi prigioniera delle

L'altro lato di Parigi (Alberto Cristofolini)



banche e delle multinazionali. Solo un grande movimento popolare potrà forzare i governi a mettere al primo posto la crisi climatica. È quanto sta chiedendo con insistenza papa Francesco. In Italia abbiamo tante belle realtà impegnate in difesa dell'ambiente, ma non sono ancora diventate un movimento popolare. L'auspicio è che tutte le nuove realtà di base (Fridays for Future, Extinction Rebellion, le Sardine) riescano a confluire in un grande movimento che forzi il governo giallo-rosso a mettere la crisi climatica in cima all'agenda di governo. Il movimento dovrà forzare il nuovo governo a scelte precise: no soldi pubblici alle fonti fossili, no alle trivellazioni, no alle grandi opere, no agli inceneritori; sì invece al solare e alla difesa del territorio. Per arrivare a questo servirà un serio boicottaggio di quelle banche che finanziano il petrolio e il carbone.

La causa fondamentale della migrazione è la fame. In Africa le élites stanno diventando sempre più ricche, le masse popolari sempre più povere. Anche se è incredibile, perché il continente possiede petrolio, gas, risorse naturali... Queste però vengono portate via, fuori dall'Africa. La seconda causa delle migrazioni è la guerra. L'Europa, inclusa l'Italia, fornisce armi ai gruppi che si combattono l'uno contro l'altro. E ora ci sono guerre ovunque. A questo si aggiunge il cambiamento climatico.

Secondo gli scienziati, se siamo fortunati, alla fine del secolo, la temperatura aumenterà di 3 gradi, se siamo sfortunati di 5. E in Africa si andrà anche oltre. Così in tre quarti del continente sarà impossibile vivere. L'ONU dice che entro il 2050 ci saranno 250 milioni di rifugiati climatici (già ora fuggono dalla siccità e dalle locuste in Centro Africa, se continua così anche gli Australiani dovranno fuggire, loro che adesso non vogliono nessun rifugiato) e la maggioranza fuggirà dall'Africa che ha un alto tasso di natalità e punterà

all'Europa. Noi Europei stiamo sostenendo politiche che condizionano ancora profondamente i governi e la popolazione africana: l'agricoltura europea svende i suoi prodotti nei mercati dei Paesi poveri. Oppure applichiamo il land grabbing, l'accaparramento di terre da parte degli Europei, ma anche e sempre più da parte dei Cinesi. Sono forme di neocolonialismo, alle quali partecipa anche l'Italia. La questione è che, oltre ad aver reso le persone sempre più povere, invece di puntare il dito contro le cause reali, economiche, lo si è puntato contro i migranti, provocando razzismo. Il pianeta non ci regge più, viviamo qui da 100.000 anni e l'homo sapiens è diventato homo demens.

Bisogna scoprire l'altro, il diverso da noi, i suoi valori, lasciarsi plasmare dalle sue positività senza rinnegare i nostri valori. Far crescere una società plurale, multiculturale, integrata; se cadiamo nell'esclusione abbiamo il totalitarismo. Anche la Chiesa ha questo rischio, ha una storia di Crociate, di caccia alle streghe, di guerre di religione, ecc. Il Papa sta cercando questa strada nuova. Se Dio c'è non pretendo di possederlo, la verità non la si possiede, abbiamo bisogno delle verità degli altri. Cosa possiamo fare noi singoli: prima di tutto essere sobri, niente lussi o sprechi, meno carne nel cibo, chiedere conto alla nostra banca di come usa i nostri soldi (Unicredit finanzia molto il commercio di armi). In Italia non c'è nessuna banca pubblica, nemmeno Banca d'Italia, bisogna costruirla una controllata dal basso. Banca Etica deve crescere.

Laudato si' è un testo rivoluzionario forse valorizzato più dai laici che dai cattolici. L'idea di fondo è l'importanza di un impegno di tutti, darsi da fare per il cambiamento. La speranza è data dai giovani che si svegliano e nel mondo da lotte popolari di cui pochi parlano come in Algeria, a Hong Kong, in Libano, in Iraq e Iran, in Cile e altri stati sudamericani. Coltivate la speranza. •

C'è un primo importante passo verso il riconoscimento della "categoria" di rifugiato ambientale. Con la nota del 21 gennaio 2020, il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha stabilito che non è possibile il respingimento di soggetti che si trovano ad affrontare condizioni, indotte dal cambiamento climatico, che violano il loro diritto alla vita. L'interpretazione di per sé non è vincolante, ma lo sono gli strumenti giuridici a cui fa riferimento il Comitato che controlla il rispetto da parte degli Stati del Patto internazionale sui diritti civili e politici.

Il Comitato si è pronunciato sul caso di Ioane Teitiota, cittadino 40enne della Repubblica di Kiribati, che il 23 settembre 2015 era stato espulso dall'autorità neozelandese dopo aver ricevuto il diniego rispetto alla richiesta d'asilo in tutti i gradi di giudizio. Le autorità riconobbero pienamente credibile la vicenda di Teitiota che venne riconosciuto dalla stampa internazionale primo rifugiato ambientale, ma contestarono l'imminente pericolo in caso di rientro nel suo Paese d'origine.

L'ONU stabilisce che sia le calamità naturali improvvise, sia i processi più lenti (come l'innalzamento del livello del mare) possono favorire la mobilità di individui che ricercano protezione da questi eventi. Affermando inoltre che, considerando la probabilità, per esempio, che un intero Paese sia sommerso dall'acqua è di fatto un rischio estremo, le condizioni di vita nel Paese stesso possono divenire incompatibili con il diritto alla vita già "prima che il rischio si realizzi".

F.R.

Come e perché il clima cambia

MICHELE BRUNETTI*

Il clima è un sistema dinamico complesso costituito le cui componenti (atmosfera, idrosfera, criosfera, litosfera e biosfera) interagiscono tra di loro in modo non lineare. A mettere in moto tutto il sistema è il Sole con la sua energia il cui flusso, alla distanza media Terra-Sole, è pari a 1.370 W/m^2 . Il 30% di questa energia, la cosiddetta *albedo planetaria*, viene riflesso verso l'esterno, principalmente da parte di nubi, aerosol e ghiacci. Il restante 70% viene assorbito ed entra a far parte del bilancio energetico del sistema climatico. La Terra, per mantenere l'equilibrio energetico, deve liberarsi della medesima quantità di energia che ha assorbito. Questo avviene attraverso l'emissione di radiazione infrarossa da parte del sistema verso l'esterno.

Infatti, ogni corpo è in grado di emettere radiazione, la cui lunghezza d'onda (il Sole emette nel visibile mentre la Terra nell'infrarosso) e quantità dipendono dalla temperatura. Se eguagliamo la potenza emessa dal nostro pianeta alla potenza che esso assorbe dal Sole, si ottiene per la sua temperatura un valore di -18°C . La temperatura superficiale è in realtà maggiore perché esiste un'atmosfera che assorbe e riemette radiazione alle stesse frequenze di quella emessa dalla Terra, ma non interagisce con la radiazione solare. Quindi, parte della radiazione emessa dalla Terra per mantenere l'equilibrio viene intercettata dall'atmosfera e riemessa, in parte anche verso il basso. Ecco che la superficie deve alzare un po' la sua temperatura per poter compensare anche quella parte di radiazione, arrivando così a quei $+15^\circ\text{C}$ che conosciamo. Questo è l'effetto serra, fenomeno naturale che permette la vita sul nostro pianeta. Ma quali sono i gas che compongono la nostra atmosfera e quali di questi

sono i responsabili dell'effetto serra? L'atmosfera terrestre è costituita per il 78% circa da azoto, per quasi il 21% da ossigeno e per circa l'1% da argon; ci sono poi altri gas minoritari presenti in piccolissime quantità inferiori allo 0,04% ciascuno. Esiste una legge della meccanica quantistica secondo la quale solo alcune molecole, quali il vapore acqueo e l'anidride carbonica (CO_2), possiedono livelli energetici permessi alle lunghezze d'onda dell'infrarosso. Sono quindi solo alcuni di quei gas minoritari a guidare l'effetto serra.

Detto ciò, è facile comprendere cosa possa causare una variazione climatica: una variazione dell'energia entrante assorbita dal sistema o un'alterazione della composizione chimico-fisica del mezzo (l'atmosfera) attraverso il quale la radiazione solare entrante e infrarossa uscente devono passare per il mantenimento dell'equilibrio energetico.

La radiazione solare entrante può variare per cause intrinseche all'attività stessa della nostra stella, che presenta modeste variazioni della potenza emessa di circa lo 0,1% con ciclicità di 11 anni, o per variazioni nell'esposizione del nostro pianeta ai raggi solari causate da piccole perturbazioni alla nostra orbita dovute alla mutua attrazione gravitazionale con gli altri pianeti. Queste ultime agiscono su tempi plurimillennari e sono alla base del periodico manifestarsi di ere glaciali e interglaciali (con variazioni fino a svariati gradi, tuttavia nell'arco di alcune decine di migliaia di anni).

Venendo alle cause che alterano la composizione dell'atmosfera, le più rilevanti sono legate al ciclo del carbonio, al contenuto di aerosol (particolato) in atmosfera e alle eruzioni vulcaniche. Il ciclo del carbonio è il ciclo attraverso il quale il carbonio

viene scambiato tra litosfera, idrosfera, biosfera e atmosfera. Per quanto riguarda il suo tasso di accumulo (sotto forma di CO_2) in atmosfera, il Carbon Dioxide Information Analysis Center ha quantificato le emissioni dovute all'uso di combustibili fossili e all'industria in 34,1 miliardi di tonnellate di carbonio all'anno (GtC/anno), a cui si aggiunge un ulteriore accumulo di 3,5 GtC/anno dovuto a una diminuzione della CO_2 assorbita dalle foreste per la deforestazione; tali emissioni sono contrastate dalla capacità degli oceani e della vegetazione (terreno compreso) di sottrarre CO_2 dall'atmosfera che, tuttavia, non le compensano totalmente, lasciando scoperte 16,4 GtC che ogni anno restano in atmosfera. Tale quantità è andata via via aumentando negli ultimi decenni, facendo salire la concentrazione di CO_2 in atmosfera con un tasso di crescita via via crescente tanto che, se negli anni '60 la CO_2 cresceva di 0,88 parti per milione (ppm) ogni anno, tra il 1996 e il 2005 è aumentata di 1,88 ppm/anno e dal 2006 al 2015 di 2,11 ppm/anno, come è evidente dalle misure disponibili dal 1958, quando l'ammontare era di poco superiore a 300 ppm, mentre nel febbraio 2020 siamo arrivati a 415 ppm, una quantità elevatissima se si pensa che negli ultimi 800.000 anni i valori erano sempre rimasti confinati tra 180 (in epoche glaciali) e 300 ppm (durante le epoche interglaciali), come testimoniato dalle misure effettuate nelle bollicine di atmosfera "fossile" intrappolate nei ghiacciai antartici.

Un tale aumento della CO_2 in atmosfera che, assieme al vapore acqueo, è responsabile della maggior parte dell'effetto serra, ha ovviamente importanti conseguenze sul bilancio energetico. Oltre ai gas in atmosfera sono presenti anche minuscole par-

ticelle, dette aerosol, le cui variazioni nel tempo sono principalmente scandite dal contributo antropico (principalmente traffico e riscaldamento). Queste particelle hanno un effetto netto di raffreddamento, dovuto alla loro efficacia nel riflettere la radiazione solare. Le nostre emissioni sono andate aumentando fino ai primi anni '80 quando l'entrata in vigore di leggi mirate al loro contenimento hanno ridotto progressivamente la concentrazione di aerosol in atmosfera. L'aria che respiriamo oggi è meno inquinata di 40 anni fa! Questo andamento nel contenuto di aerosol in atmosfera ha causato una progressiva riduzione della radiazione solare assorbita in superficie fino ai primi anni '80 (che ha in parte mascherato l'incremento di temperatura dovuto all'aumento di CO₂), seguita da un successivo aumento, riportando prepotentemente alla luce negli ultimi decenni il ruolo dell'aumento della CO₂.

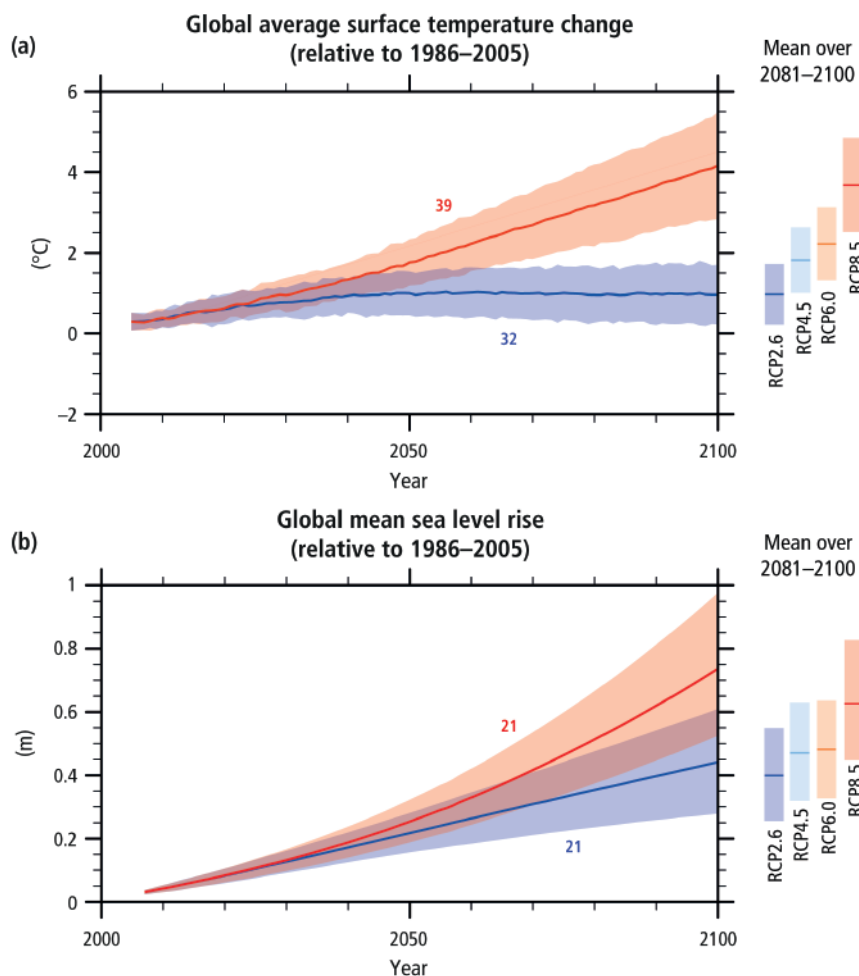
Un effetto sul bilancio radiativo simile a quello degli aerosol di origine antropica è dato dalle eruzioni vulcaniche. Alcune di queste sono talmente potenti da iniettare aerosol direttamente in stratosfera dove, grazie ai forti moti laminari dell'atmosfera a quelle quote, sono in grado di permanere per mesi o anni, causando un raffreddamento della superficie terrestre. Un famoso esempio fu l'esplosione del Tambora, in Indonesia, nel 1815 che causò l'anno successivo un'estate estremamente fredda tanto da far passare alla storia il 1816 come l'anno senza estate.

Gli scienziati hanno quantificato la variazione nel bilancio radiativo causato dall'evoluzione di tutte queste forzanti in 2,29W/m² in più rispetto a quanto succedeva nell'era pre-industriale. Il sistema deve ovviamente compensare questa energia, incrementando in egual misura quella emessa, alzando un po' la sua temperatura, aumento quantificato in circa 1°C nell'ultimo secolo. Il contributo principale a quei 2,29W/

m² è ascrivibile all'aumento di gas climalteranti immessi in atmosfera dall'uomo, mentre è marginale il contributo dei fattori naturali quali la variazione della radiazione solare e le eruzioni vulcaniche. L'incremento del forcing netto rispetto all'era pre-industriale è in progressivo aumento (negli anni '50 era 0,57W/m², un quarto del valore attuale), così pure il tasso di crescita della temperatura è in accelerazione (0,085°C/decennio dal 1900 ad oggi, mentre è il doppio, 0,17°C/decennio, dal 1980 ad oggi). A un incremento della temperatura segue ovviamente una progressiva fusione dei ghiacci perenni che, assieme ad una dilatazione termica degli oceani, porta ad un innalzamento del livello dei mari, quantificato in 1,7mm/anno dal 1901 ad oggi, in progressiva accelerazione (2,7mm/anno dal 1971 ad oggi; 3,2mm/anno dal 1993 ad oggi). Per il futuro, non conoscendo quale sarà il nostro comportamento, si possono fare solo delle ragionevoli ipotesi, dalla più ottimista alla più

pessimista, per avere un'idea dello spettro di possibili scenari che si potranno presentare. L'Intergovernmental Panel on Climate Change ha ipotizzato 4 possibili scenari di concentrazioni rappresentative di CO₂ che portano a diversi forcing radiativi da qui al 2100: 2,6W/m², 4,5 W/m², 6,5 W/m² e 8,5 W/m². I modelli climatici forzati con questi scenari ci portano ad una stima della temperatura da qui al 2100 che può variare mediamente, a seconda dello scenario, tra 1°C e 3,7°C in più rispetto ad oggi, e ad un conseguente innalzamento dei mari compreso tra 0,40m e 0,63m. Se, per esempio, ai livelli dell'acqua alta raggiunti a Venezia negli ultimi decenni aggiungiamo mediamente mezzo metro possiamo avere un'idea grossolana del futuro che ci aspetta. •

** Senior Researcher ISAC-CNR Bologna*



Il mondo si è fermato, adesso scendiamo

Evoluzioni e sincopi della coscienza ecologica

ANTONELLA BARINA

“Fermate il mondo, voglio scendere” Il mondo si è fermato, adesso scendiamo.

Il fermo globale di ogni attività dovuto all'ultima pandemia ha avuto due effetti sostanziali: dimostrare che il mondo va avanti meglio senza di noi e dimostrarci che siamo parte di questo mondo. Fattori a torto ritenuti specialistici (come la relazione tra blocco delle attività antropiche e “rinascita della natura” o il tracciamento del ciclo alimentare) hanno reso milioni di persone coscienti della catena biologica che lega tra loro le creature del pianeta. Buona parte di queste persone ha cominciato a rivalutare le credenze delle comunità a tecnologia “arretrata”, rimaste fedeli alla logica di Madre Terra, e una parte di loro ha cominciato a spiacersi del fatto che quelle comunità siano state ormai quasi totalmente spazzate via dall'attuale sistema economico. Non tutti sono arrivati a ragionare sul fatto che questo sistema nasce solo alcuni millenni fa con accelerazione in larga scala nell'ultima manciata di secoli. Pochi tuttora sono giunti a concludere che solo un cambiamento degli stili di vita può supportare la speranza della permanenza umana (“i nostri figli”, “le generazioni dopo di noi” i termini in uso) sul globo terracqueo. Eppure l'appello “Fermate il mondo, voglio scendere”, titolo di un film anni Settanta su contestazione e civiltà dei consumi, è entrato nel frasario universale. Bene, il mondo si è fermato. Cosa significa scendere? Darò esempio di alcune opportunità offerte alla mia generazione, i vecchi di oggi, nati negli anni Cinquanta del secolo scorso, di nutrire la propria coscienza ecologica. Dobbiamo

ben spiegare “ai giovani” come siamo finiti in questo guaio planetario.

Le gattare. La sopravvivenza della specie umana non sembra una delle priorità di chi amministra il pianeta e può contare su grandi masse mentalmente formate a non vedere, non ascoltare, non parlare. Il “non so, non ho visto, se c'ero dormivo”, titolo di uno spettacolo cabarettistico anni Sessanta, in Oriente è simbolizzato da tre scimmiette: una con le mani sulle orecchie, una sugli occhi, una sulla bocca. In definitiva, un'umanità addomesticata a non intervenire quali che siano i segnali di rovina (aria avvelenata, acqua avvelenata, cibi avvelenati) dell'habitat in cui vive, nonostante sia palese che senza questi sostentamenti, a noi gratuitamente offerti “in natura”, la morte è certa. Tale ammaestramento fa sì che la popolazione terrestre si muova, non tanto per strategia dichiarata, ma per consonanza di metodi e intenti

a cui è stata formata, verso il baratro. Quello che poteva essere un Paradiso viene sistematicamente distrutto e le nuove generazioni vengono allevate in questa direzione. Nel contempo, chi vorrebbe “fare qualcosa” è sorprendentemente debole e isolato, sconfessato e punito. Come perseguitano le gattare, mitiche e neglette antesignane di ogni ecologismo.

I Provos e le biciclette bianche. La coscienza basata sulla logica dell'ecos, l'ambiente, si è evoluta in modo straordinario, rispetto all'ingente spiegamento di forze messo in campo per annientarla. Per ridurre le emissioni degli scarichi delle automobili nel centro cittadino, nel 1965 i Provos olandesi, il movimento delle Biciclette Bianche, lasciarono provocatoriamente (da qui il loro nome) a disposizione dei cittadini di Amsterdam biciclette dipinte di bianco ad uso gratuito. Una Land Art che attraversò le coscienze. A

Mestre apprendemmo della loro esistenza da una ragazza alla pari danese. Oggi che l'uso della bicicletta, a parte i ritardi nella costruzione di ciclabili, appare l'uovo di Colombo non solo per il traffico urbano, ma anche come forma di prevenzione dei contagi, sembra incomprensibile come furono trattati allora: “È fortemente ironico – ha scritto BikeItalia – vedere le amministrazioni pubbliche di mezzo mondo intente a copiare il programma di un movimento anarchico che hanno cercato di sopprimere in tutti i modi”. Ma la pregressa inettitudine alla salvaguardia della salute pubblica diventa comprensibile, se si pensa alla potenza pressoria dell'industria automobilistica che riusciva a rendere inosservato l'impressionante numero di



Attraverso il tempo (Lorenzo Sartori)

morti per incidenti stradali, senza calcolare la resistenza - e il sacrificio dei ricercatori che le studiavano - all'utilizzo di tecnologie alternative alla benzina, cara alle industrie multinazionali del petrolio. Opportunità perduta: il severo computo dei costi complessivi delle conseguenti guerre per il petrolio nei bilanci pubblici. I preti che lo facevano finivano a Nairobi.

Il giornalista che prevede il futuro. Contemporaneamente, vi era un fronte assolutamente borghese ad esercitare la ragionevolezza ecologica. Il giornalista Ricciardetto, pseudonimo di Augusto Guerriero, sul settimanale Epoca - mio padre lasciava aperto il giornale sulla sua pagina - argomentava con passione a favore della protezione degli animali e contro la vivisezione. Già negli anni Settanta sosteneva che le sperimentazioni su animali non danno garanzie per la somministrazione ad umani e che l'industria farmaceutica ha il potere di influire sulle norme ministeriali, in modo che basta un certo numero di animali sacrificati per commercializzare farmaci mai testati per efficacia e sicurezza. Poco seguito hanno avuto gli scandali di industrie farmaceutiche radicate in Veneto, eppure non mancavano colleghi giornalisti disposti a svolgere il proprio lavoro. Se Ricciardetto dovesse apparire un pericoloso zoofilo (non esisteva ancora la parola "animalista"), vale ricordare l'esattezza con cui questo collega, che per le proprie schiette analisi ebbe problemi sia durante il fascismo che dopo, aveva previsto con lungimiranza molte svolte epocali: criticava i partiti prevedendo che avrebbero portato al dissesto le finanze pubbliche e alla corruzione, preconizzava che tale andazzo avrebbe favorito il dilagare della criminalità organizzata, denunciava mafia e sperperi, fino a prevedere che finanziamenti occidentali alla Cina avrebbero creato una concorrenza foriera di disoccupazione in Occidente. Credo fossero suoi gli articoli sui cuccioli di foca uccisi a randellate, eroe solitario sulla plancia di una lettera 22. Il che mi ricorda Giuseppe Rosa Salva di Italia Nostra, che portava in barca a remi Indro Montanelli per spiegargli i problemi della laguna.

Zorzetto e i costi ambientali. Nei primissimi anni Ottanta, i banchi di seta

del Terraglio non filavano più. Il dato fu riportato dalle agenzie e la notizia finì in cronaca, ma non ricordo prese di posizione di scienziati, né mi risulta si sia configurata notizia di reato. Era impensabile toccare l'industria che produceva fertilizzanti e anticrittogamici, avviare cioè un'azione giudiziaria per un danno che sembrava colpire solamente quattro insetti e solo i produttori di seta. Quando nella prima metà degli anni Ottanta una magistrata bloccò la pesca a strascico davanti a Pellestrina, ebbe tutti contro e nessuna solidarietà. A quei tempi era normale, andando verso Venezia, vedere decine di imbarcazioni di "caparossolanti" rastrellare la laguna, ma mai quanti ce n'erano sotto il Petrolchimico, dove le acque calde di scarico facevano crescere belli grossi i "peoci" consumati dalle "comunità arcaiche" (così Greenpeace definì in una conferenza all'Ate- neo Veneto chi se ne cibava, in pratica la quasi totalità della cittadinanza veneziana) con conseguente incremento dei numeri del Registro Tumori, il che "costrinse" le autorità ad abolire quest'ultimo. Ogni reato ambientale era ammesso, un continuo slittare l'applicazione della Legge Merli sulle acque, continuo l'innalzamento dei parametri consentiti: non so quanto sia meglio oggi il Pfas nelle acque tra Vicenza, Verona, Padova, Treviso (Venezia no?). Gaetano Zorzetto, prosindaco di Mestre, a metà anni Ottanta promosse un convegno sui costi ambientali: per la prima volta sentivo dire che, avviando una fabbrica, si devono calcolare in termini economici le ricadute ambientali. Non fece notizia, ma fu fatto fuori politicamente. Un nome sussurrato dal vento nel bosco di Mestre. Alex Langer lo incontrai tardi, affaticato, e non credo al suo suicidio.

Quei matti dei profeti. Sul lavoro, forse per il fatto che sarei poeta, mi destinavano "i matti". Così sono venuta a sapere anzitempo dell'incidenza delle onde elettromagnetiche da un sacerdote che aveva notato casi di cancro e leucemie in prossimità di emittenze radioelettriche, dell'abbassamento dei suoli per suzione delle acque sotterranee da un ingegnere che mi portò i grafici dell'abbassamento da 40 a 110 centimetri (o più, fino a 140) dei suoli a Comacchio, della mancanza di custodia delle acque potabili che

scendono dal bellunese da un ecologista ante litteram che si era preso la briga di mappare le vasche di raccolta prive di protezione, dei cambiamenti climatici dal personale addetto alle previsioni meteorologiche che a metà anni Novanta cercava di organizzare, senza riuscirci, un convegno di allerta sui cambiamenti climatici. Riuscii a scrivere solo di Comacchio e dell'acqua potabile. Nel primo Duemila le informazioni erano ormai alla portata di tutti, oggi il pubblico è sensibile ad uno sversamento nocivo ed evidente nell'aria, se lo riguarda direttamente e se questa impressione non è uno strabismo indotto da quelle poche decine di contatti con cui i social ci consentono di relazionarci.

Il Paradiso. Sembra necessaria una rilettura globale di tutto ciò fino ad oggi ha bloccato la nostra coscienza unitaria, a costo di modificare in parte le nostre convinzioni. Come studiosa del divino femminile, ritengo che l'albero del Paradiso terrestre fosse per le popolazioni pre-bibliche una manifestazione della Terra che sostenta e che quel simbolo sia stato ricalcato con una certa distorsione dal monoteismo, tuttavia ho smesso di considerare la cacciata dal Paradiso Terrestre una cattiveria del dio patriarcale. Oggi ritengo che il mito biblico che per decenni mi ha allontanato dalle religioni rivelate suggerisse la necessità di un limite - che si è perduto - allo sfruttamento dell'ambiente e che si debba almeno tradurre con (ben) governare, anziché "dominare", il verbo che indica il ruolo dell'umanità. Non rinnego lo studio di genere: Artemide, sebbene dea della caccia, proteggeva i cuccioli per prevenirne l'estinzione, ben venga Dio a parlare agli umani, se riuscirà a farsi ascoltare. Il Paradiso terrestre è ancora qui, pronto a rinascere senza di noi. Dall'autobus del progresso e della civiltà saremo a breve costretti a scendere in ogni caso. Dipende se vogliamo farlo a calci nel sedere oppure con intelligenza, sapendo dove andiamo a mettere i piedi. •

Traffico marittimo: inquinamento alle stelle

Intervista a Luciano Mazzolin

DANIELA MIANI VIANELLO

Le “grandi navi”, all’interno della nostra laguna, generano una serie di gravi problematiche che interessano l’ecosistema lagunare e la città stessa. Vanno dalla necessità di scavare i canali, accentuando l’erosione e distruggendo la morfologia dei fondali, ai danni provocati alle fondamenta dei palazzi per il grande spostamento di masse d’acqua sotto la superficie che sollevano, inoltre, ingenti quantità di sedimenti, scavando ulteriormente il tracciato di transito. Vanno dalla pericolosità, della quale la scorsa estate abbiamo avuto degli assaggi, all’ulteriore impatto turistico, contribuendo a trasformare la città antica in un parco tematico.

Non ultima, la contrapposizione sociale. C’è però un ulteriore gravissimo aspetto: la produzione e l’emissione di inquinanti da parte del trasporto marittimo, non solo crocieristico, che contribuisce in modo rilevante all’inquinamento atmosferico responsabile di danneggiare la salute umana, l’ambiente e il clima. Abbiamo posto alcune domande a Luciano Mazzolin, attivista storico di Ambiente Venezia, Associazione che affianca il Comitato No Grandi Navi nella quotidiana lotta contro il gigantismo delle navi in laguna.

L’Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che l’inquinamento atmosferico è una “silenziosa emergenza sanitaria”. In che modo esso influisce sulla nostra salute?

Oltre il 90% della popolazione mondiale soffre per l’aria tossica che è costretta a respirare e la ricerca sta rivelando sempre più i profondi impatti sulla salute delle persone, in particolare dei bambini. Le polveri sottili e le particelle ultrasottili (USF) sono prodotte dalla combustione dei carburanti, in particolare dei motori Diesel e dai carburanti molto “sporchi” utilizzati nel settore navale; a esposizioni

elevate aumentano significativamente la possibilità delle persone di contrarre il cancro. Studi internazionali recenti evidenziano che l’inquinamento atmosferico può danneggiare ogni organo e praticamente ogni cellula del corpo umano. Il danno sistemico è il risultato di agenti inquinanti che causano infiammazione che poi si diffondono nel corpo nonché da particelle ultrafini trasportate dal flusso sanguigno. Uno studio canadese ha recentemente rivelato che le nano-particelle di inquinamento atmosferico possono penetrare nel cervello, trasportando sostanze chimiche cancerogene. In altre parole si collega, per la prima volta, l’inquinamento atmosferico al cancro al cervello. Bisogna tener conto che nelle aree costiere le popolazioni sono costrette a respirare enormi quantità di polveri sottili e ultrasottili emesse dal traffico navale.

Quindi nelle città portuali le navi sono spesso la principale fonte di inquinamento dell’aria?

Sicuramente. Oltre alle polveri sottili, l’inquinamento atmosferico dei motori diesel come particolato, fuliggine, zolfo e ossidi di azoto ha effetti dannosi per centinaia di chilometri verso l’interno delle coste.

Quali misure sono state prese rispetto all’inquinamento da trasporto su strada?

Ad oggi, sono state messe in atto poche azioni al fine di ridurre efficacemente le emissioni delle navi. L’Organizzazione Marittima Internazionale (IMO) ha adottato il limite di 0,5% di zolfo per il carburante utilizzato nel trasporto marittimo, limite entrato in vigore il primo gennaio 2020; ma bisogna fare molto di più perché questo limite è ancora 500 volte superiore allo standard che è in vigore per i combustibili usati in terra. Ecco perché le navi continuano ad essere uno dei principali fattori di inquina-

mento dell’aria.

Questi standard possono andar bene anche per la laguna di Venezia?

La fragilità e la limitatezza di spazi all’interno della laguna chiedono regole più severe rispetto a quelle applicate globalmente. Le mobilitazioni e le lotte di questi anni promosse da Ambiente Venezia e dal Comitato NO Grandi Navi hanno ottenuto qualche risultato in questo settore; infatti le compagnie delle navi da crociera e gli enti locali hanno introdotto l’accordo volontario Venice Blue Flag dove s’impegnano di utilizzare, all’interno della Laguna di Venezia, carburante con tenore di zolfo inferiore all’1%. Questo però non basta perché il provvedimento dovrebbe essere esteso anche al settore delle navi commerciali che entrano in Laguna.

A tutte le attività navali portuali e navali all’interno e in prossimità della Laguna di Venezia devono essere imposti ed applicati standard e requisiti ambientali di massima garanzia quali, come si è detto, l’obbligo di utilizzare carburanti con contenuto di zolfo inferiore allo 0,1% e, quindi, di far ricorso alle migliori tecnologie per ridurre al massimo la produzione ed emissione di inquinanti (filtri, catalizzatori, motori di nuova generazione che utilizzano combustibili “puliti”). Le banchine portuali devono essere attrezzate per la fornitura di energia elettrica da terra, prodotta con sistemi ecologici, durante la fase di ormeggio della nave.

Dunque, venendo alle grandi navi che stazionano nel porto di Venezia anche in fase di ormeggio sono fonti di inquinamento?

Certo, i motori rimangono accesi anche quando le navi da crociera sono all’ancora per mantenere attivi i vari sistemi della nave mentre le banchine dovrebbero essere attrezzate per la fornitura di energia da terra.

Mi sembra di capire che le compagnie armatrici ci tengano poco ad usare combustibili più costosi. Ci sono controlli?

Molto pochi. Vengono fatti controlli a campione sui registri di alcune navi e vengono presi alcuni campioni di carburante da parte della Capitaneria di Porto. Le anomalie accertate e le multe erogate su questi scarichi controlli sono rare. Se poi osserviamo i fumi che escono dai fumaioli delle navi ferme in banchina o che attraversano la nostra città ci si accorge che qualche cosa non va bene... molte volte i fumi sono nerastri e l'odore nauseabondo. Per quanto riguarda l'inquinamento elettromagnetico causato dagli apparati radar delle navi (anch'essi dannosi per la salute umana) quando le navi da crociera sono ormeggiate, i radar continuano a funzionare senza alcun motivo. Vengono spenti saltuariamente, quando cioè la Capitaneria di Porto interviene su segnalazione dei cittadini.

In questa inadeguatezza di controlli come si può agire in modo efficace su questo settore?

Si può usare il metodo di incentivi economici e sconti sulle tasse portuali alle navi "pulite" che si sono dotate di motori di nuova generazione o che utilizzano il giusto carburante. I porti dovrebbero dotarsi di sistemi ecologici di produzione di energia elettrica per fornire tale energia da terra. I porti italiani dovranno seguire l'esempio di alcuni porti virtuosi che si stanno radicalmente trasformando per diventare sempre più ecocompatibili (porto di Los Angeles oltre ad alcuni porti del nord Europa).

Il Mediterraneo è sicuramente un mare molto trafficato. Ci sono misure comuni degli Stati che vi si affacciano per ridurre l'inquinamento atmosferico causato dal trasporto marittimo?

Il 20 novembre 2019 ad Atene si è tenuta la 4° conferenza marittima del Mediterraneo. Si è deciso di istituire un'area ECA (Emissions Control Area) a maggior

Mare Mediterraneo un'area ad emissioni controllata più restrittiva dove vengano imposti a tutte le navi (non solo da crociera) carburanti "puliti".

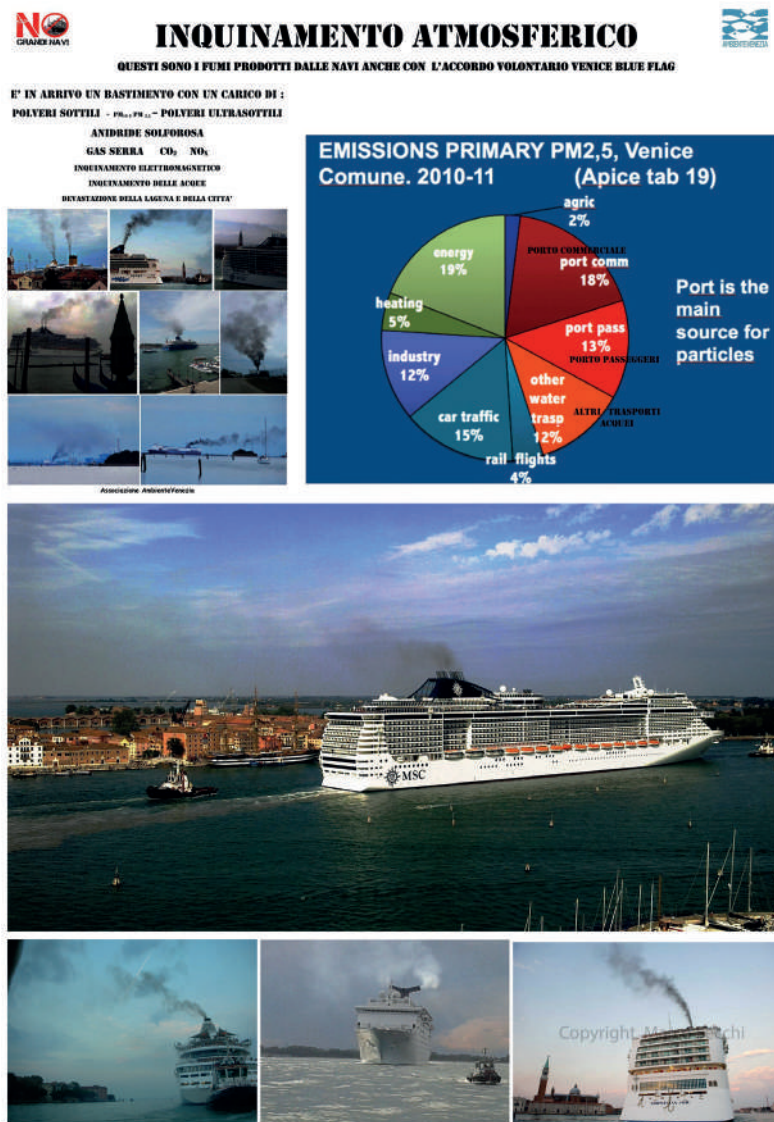
Quale è la nostra situazione?

L'Associazione Ambiente Venezia e il Comitato No Grandi Navi hanno così sintetizzato un documento dedicato all'inquinamento atmosferico prodotto dal traffico portuale (fonte ARPAV, progetto APICE): risulta che il traffico di imbarcazioni e navi di tutte le stazze - mercantili, da crociera e traghetti - sono la maggior fonte d'emissione di polveri sottili; infatti se si sommano le emissioni delle navi mercantili con quelle passeggeri ($19+12=31\%$ totale Porto) e il traffico delle piccole imbarcazione in centro storico, 14% , si ottiene un totale del 45% delle emissioni così pericolose per l'organismo umano.

Quali sono le altre fonti di emissioni di polveri sottili?

Le centrali che producono energia elettrica per il 20% , il trasporto stradale per il 15% , le industrie per il 12% , i riscaldamento domestici per il 5% e altre. Comunque dati della Commissione Europea confermano che 50.000

persone muoiono prematuramente a causa dell'inquinamento atmosferico prodotto dal settore del trasporto marittimo. Morti che potrebbero essere prevenute ed evitate se si applicassero le tecnologie che sono già disponibili e fossero adottate le misure adeguate per risolvere il problema dell'inquinamento atmosferico. •



Mobilità e città metropolitana

MITIA CHIARIN

La città che vorremmo è quella con traffico scorrevole, qualità dell'aria buona, servizi pubblici puntuali ed efficienti che permettono anche di spostarsi senza comperare l'auto e con piste ciclabili e pedonali ampie dove muoversi in sicurezza. Un sogno? Per Mestre e Venezia qualcosa si muove, ma sempre con la storica lentezza di una città che fatica a spingersi verso il moderno.

Che significa oggi meno inquinante, più interconnesso e con vari collegamenti per nuove coincidenze. Siamo ancora lontani dall'avere una città con collegamenti veloci. Basta pensare che per andare da piazzale Cialdini a Rialto si continua ad impiegare mediamente 40 minuti – un'ora a seconda del battello che si utilizza.

Dal Lido di Venezia a Mestre, quando va bene (ovvero quando non si perde la coincidenza), si impiega un'ora e venti minuti. Dopo anni si discute ancora di alternative ai collegamenti via ponte della Libertà per evitare gli enormi disagi in caso di blocco per incidente; il grande ponte translagunare rimane sempre la principale via di collegamento tra le due parti della città. Nel piano urbano della mobilità sostenibile, che ha iniziato in Comune il suo lungo percorso di approvazione, ci sono numeri che servono a riflettere. Per capire quanto la mobilità abbia a che fare

con l'idea di città a misura di persona. Cosa dicono i dati del Pums: Venezia attrae nelle strutture ricettive 5 milioni di turisti, ma ogni giorno vede muoversi, tra Tronchetto, piazzale Roma e stazione di Santa Lucia ben 100 mila persone (il 65% si muove a piedi e il 35% usa i vaporetti). Ed è eccessivo il carico di veicoli sul Ponte

blico collettivo a pesare: il 50% di chi esce dall'autostrada e usa la tangenziale di Mestre, dicono i dati, è pendolare che arriva da fuori. E si contano 100 mila transiti al giorno.

Chi vive nei comuni di prima cintura e in periferia e lavora a Mestre lo sa. Percorrere negli orari dei pendolari strade di Miranese,

Gazzera, Riviera e Marghera significa stare in coda. Mestre riscopre così l'utilità della grande incompiuta, il sistema ferroviario metropolitano regionale (Sfmr) che a Mestre è in ritardo cronico: il Comune ha riavviato, di intesa con la Regione, i cantieri per completare le fermate di via Olimpia e della Gazzera che, dotate di parcheggi, devono essere collegate a fermate del trasporto pubblico con autobus di Actv. Ma è evidente che per diventare attrattivo il Sfmr deve integrarsi con gli autobus di Actv a partire dal famoso biglietto unico, con una tariffa incentivante e una intensificazione delle corse di treni

e autobus. Azienda di trasporto e Trenitalia dialogano, ma il biglietto unico con cui salire sul treno tra Mestre e Venezia o sul bus o sul tram impone scelte veloci. A proposito del tram, questo si configura oggi come un mezzo di trasporto molto amato dai cittadini, specie gli anziani e le mam-



Punti di vista rotanti (Milena Murru)

della Libertà. Ci passano ogni giorno 230 treni, 120 corse di tram, oltre 30 mila transiti di auto al giorno e 1.700 autobus, tra andata e ritorno.

In terraferma sono l'inadeguatezza della rete viaria e l'assenza di integrazione multimodale del trasporto pub-

me con il passeggino o il carrello della spesa. La salita facilitata sul vagone, in linea con la pedana, sono stati molto apprezzati da tanti cittadini. Il treno resta una necessità anche per l'aeroporto Marco Polo. Il progetto della bretella, a cappio, che si stacca dalla linea ferroviaria Venezia-Trieste è ritenuto oramai da tutti fondamentale. Forse lo era anche prolungare il tram della Lohr fino a Tessera, ma a quanto pare oltre le due linee attuali che collegano Favaro a Venezia e Mestre a Marghera non si andrà. Il Comune con la amministrazione di centrodestra ha infatti deciso di rinunciare ai 15 milioni di fondi dello Stato per prolungare la linea fino a San Basilio, che poteva risultare utile per nuovi collegamenti con Porto e Marittima.

Appare evidente che se bisogna ridurre il peso del traffico in città, e lo dice lo studio del Pums, sul ponte della Libertà occorre trovare nuove modalità di trasporto come fermare tutte le auto a Marghera, in zona Pili, e usare il tram esclusivamente per i collegamenti con piazzale Roma.

Altra emergenza indicata dai tecnici è quella di riorganizzare il traffico acquatico in laguna, facendo funzionare veramente i terminal, che sono sempre quelli noti (Fusina, Tessera, San Giuliano) per diversificare i flussi.

Il Piano prevede 45 interventi diversi: potenziamento dei punti di interscambio principali (Sfmr e viabilità collegate, potenziamento dei percorsi ciclabili su piazzale Cialdini, nuovi terminal di San Giuliano e Montiron, ponti di ormeggio temporanei nelle isole, al Lido, Pellestrina e in centro Storico); azioni di efficientamento della rete dei canali lagunari (scavi dei canali e un collegamento tra San Giuliano e il Vittorio Emanuele, tema caro all'attuale sindaco); interventi di fluidificazione della rete viaria con i grandi progetti (dalla nuova via Libertà, i cui cantieri sono in corso) fino all'allargamento dell'accesso in tangenziale da via Caravaggio (pagati da Lando e Brico), le tante nuove rotatorie previste (anche in viale Ancona) assieme a opere di moderazione del traffico in Corso del Popolo, via Forte Marghera, piazza Barche. Continua il potenzia-

mento della rete ciclabile comunale con interventi di messa in sicurezza, di potenziamento della illuminazione dei passaggi pedonali. Da rilanciare il Bike sharing, le bici in affitto, con un sistema più capillare, efficiente e semplice da usare. Le bici in affitto oggi sono usate solo da 160 persone, troppo poche. Urge quindi rendere più snello l'utilizzo della bici pubblica. E merita una sperimentazione seria la micromobilità (leggi monopattini).

La conversione in legge del decreto "milleproroghe" 2020 ha prorogato di un anno, quindi fino a Luglio 2022, il termine di conclusione delle sperimentazioni adottate dai Comuni per la circolazione dei cosiddetti mezzi di micromobilità elettrica (segway, hoverboard, monowheel o analoghi), precisando che tali mezzi, a propulsione prevalentemente elettrica, possono circolare solo nell'ambito delle sperimentazioni oltre che nel rispetto delle loro caratteristiche tecniche e costruttive. E nel nostro territorio si attende appunto una fase di sperimentazione.

Nel frattempo tanti usano comunque questi mezzi, leggeri, per spostarsi. C'è chi il monopattino lo mette nella sacca e dopo il viaggio in treno lo usa per lo spostamento in città su distanze ovviamente brevi. Si fa così in tutto il Nord Europa. Le norme del Codice della strada da rispettare sono le stesse delle biciclette. I conducenti devono avere età pari o superiore ai 14 anni; l'utilizzo può avvenire solo nelle strade urbane con limite di 50 km/h, nei luoghi dove è consentita la circolazione dei velocipedi e sulle piste ciclabili; la velocità massima è di 25 km/h abbassata a 6 km/h nelle aree pedonali.

Quelli non dotati di luci non possono circolare da mezz'ora dopo il tramonto. I minori di 18 anni devono usare un casco; e non si possono trasportare altre persone, oggetti od animali ed è vietato farsi trainare da un altro veicolo. Le amministrazioni comunali possono organizzare servizi di noleggio, e in tal caso devono regolare gli stessi con disposizioni riguardo alla sosta, all'assicurazione, alle eventuali restrizioni di circolazione in determinate

zone. In una città che si è scoperta anche turistica, come Mestre, il noleggio di bici e monopattini può anche essere una opportunità di lavoro, forse stagionale. Il futuro passa anche per l'aumento dei punti di ricarica per la mobilità elettrica per alimentare le auto elettriche: sono apparse varie colonnine di ricarica di aziende primarie del settore. Nelle concessionarie d'auto si comincia a vedere un vero mercato dell'ibrido. Intanto il Comune ha dato il via libera al primo distributore ad idrogeno per auto e barche. Aprirà in via Orlanda, a San Giuliano. •

Impatti della combustione delle fonti fossili e necessità di nuove fonti energetiche

GIANNI TAMINO

Se analizziamo i processi biologici che caratterizzano gli ecosistemi, ci accorgiamo non solo che l'energia è di origine solare, ma che tali processi sono ciclici, cioè i materiali vengono continuamente riciclati, senza produzione di rifiuti e senza combustioni, come nel caso della fotosintesi e della respirazione. Nella fotosintesi si utilizza l'energia solare per far reagire l'acqua e l'anidride carbonica, ottenendo zuccheri e come scarto ossigeno; nella respirazione si ottiene energia ossidando, ma non bruciando, gli zuccheri con l'ossigeno, ottenendo come sottoprodotti acqua e anidride carbonica: cioè i sottoprodotti di un processo sono le materie prime dell'altro. Ciò non vale solo per fotosintesi e respirazione (cioè il ciclo del carbonio), ma anche per tutte le altre materie prime utilizzate dagli organismi viventi, nell'ambito delle

catene alimentari nei diversi ecosistemi (cicli biogeochimici). Grazie a questa strategia la vita, iniziata vari miliardi di anni fa, è continuata fino ai nostri giorni, senza esaurimento delle risorse e senza produzione di rifiuti o di inquinamento; ma se la fonte energetica anziché esterna fosse endogena, come sono le fonti fossili e le biomasse, il rischio di blocco dei cicli sarebbe inevitabile, perché le fonti fossili sono esauribili, ed inoltre perché vengono bruciate, con processi termici a basso rendimento energetico, per produrre calore e da questo successivamente ricavare elettricità, forza motrice o altro. La combustione è un processo di rapida ossidazione, in presenza di ossigeno, di una sostanza combustibile, come carbone, petrolio, legna o altre biomasse (compresi i rifiuti), accompagnato da sviluppo di calore e soli-

tamente di luce, tipici del fuoco. Le reazioni di combustione devono la loro importanza alla grande quantità di energia termica e luminosa che si sviluppa e che può essere utilizzata per il riscaldamento e l'illuminazione domestici, oppure nei motori diesel e a benzina e, in generale, nel settore dell'industria. Come abbiamo visto, però, l'energia impiegata nei processi naturali è quasi esclusivamente solare e non comporta combustioni. In natura, seppure accidentalmente, possono verificarsi anche delle combustioni, con produzione di calore e fiamme, in seguito a fulmini, eruzioni vulcaniche o, caso molto raro, per autocombustione, fenomeni che non rientrano nei normali processi biochimici degli organismi viventi. Ma oltre mezzo milione di anni fa ha, invece, avuto origine la combustione controllata dagli esseri umani,



La Poubelle - Marsiglia 1988 (Giuliana Traverso)

con la scoperta del fuoco. Per lungo tempo l'uomo si è limitato ad utilizzare il fuoco per scaldarsi, illuminare, cucinare, tenere lontani gli animali pericolosi o ad uso bellico. Solo recentemente, con la rivoluzione industriale, la combustione è diventata il principale mezzo per produrre l'energia necessaria per le più svariate attività. In soli due secoli l'uomo ha radicalmente modificato il flusso di energia sul pianeta, bruciando legna e soprattutto combustibili fossili, che si erano accumulati nel corso di milioni di anni. Il calore è un tipo di energia e quindi, come afferma il principio di conservazione dell'energia, la somma di tutte le energie, termica inclusa, prima e dopo un processo di trasformazione, deve rimanere costante. In questo senso si può dire che l'energia non può essere né creata né distrutta. In tutte le trasformazioni energetiche, però, parte dell'energia utile per compiere un lavoro viene convertita in calore e dissipata come tale. Nella pratica l'energia, ricavata da reazioni di combustione, viene trasformata in energia elettrica per l'uso a distanza o convertita direttamente in movimento, come nel motore a scoppio. Ma gran parte dell'energia termica di partenza non si trasforma in elettricità o energia meccanica; l'energia meccanica ottenuta, per gli attriti, diventa calore che non si può più recuperare in modo efficace. L'energia che è liberata come calore non è stata distrutta, è ancora presente (nel movimento casuale di atomi e molecole), ma è stata perduta per ogni scopo pratico, cioè non è più disponibile per compiere lavoro utile. Da questo deriva il basso rendimento delle trasformazioni energetiche attraverso le combustioni: ad esempio, per effetto dei bassi rendimenti della combustione, trasformando l'energia termica in energia elettrica si recupera solo il 30-40% dell'energia contenuta nei combustibili. Inoltre la combustione è un processo complesso e irreversibile che, inevitabilmente, trasforma i combustibili in un gran numero di nuove sostanze e composti, alcuni aeriformi come i fumi, e altri solidi come le ceneri o le scorie, materiali che diventano rifiuti e inquinamento. Per avere un'idea di

quanto la combustione inquina basti pensare che una sigaretta, bruciando, produce un cocktail di oltre 3.800 prodotti di combustione finora identificati, molti ad azione cancerogena, e comunque tossica. Ciò vale per la maggior parte dei combustibili, dalle biomasse (come il tabacco o qualunque altro materiale vegetale) al carbone, al petrolio o peggio ai rifiuti. Tra i vari inquinanti che si formano sono particolarmente rilevanti l'anidride carbonica (CO₂), gas responsabile dell'effetto serra, e, tra i composti pericolosi per la salute e per l'ambiente, il monossido di carbonio (CO), gli ossidi di azoto (NO_x), l'acido cloridrico (HCl), l'anidride solforosa (SO₂), i metalli pesanti (in particolare il mercurio e il cadmio), le polveri (i vari PM 10, 2,5 ecc.), le sostanze organiche volatili (COV), gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA), le diossine e molti altri. Ogni anno in Italia, secondo l'Agenzia Europea per l'Ambiente, muoiono decine di migliaia di persone (oltre 72.000 nel 2016) a causa dell'inquinamento atmosferico che ha origine nelle combustioni e che è stato riconosciuto come cancerogeno per l'uomo dall'Agenzia Internazionale per le ricerche sul cancro (IARC). Per quanto riguarda l'effetto serra, le centrali termoelettriche a carbone sono una tra le principali fonti di emissione di gas clima alteranti, alla base del riscaldamento globale che insidia la salute del pianeta e dei suoi ecosistemi. E l'utilizzo di questo combustibile rappresenta un grave motivo di preoccupazione, visto che a livello planetario se ne bruciano oltre 7 miliardi di tonnellate l'anno, pari a oltre il 30% di tutte le fonti primarie di energia. Tuttavia non dobbiamo pensare che non siano fortemente inquinanti anche le altre fonti fossili, come petrolio e metano che, con il carbone, rappresentano l'82% di tutti i consumi di energia primaria e la principale causa sia del cambiamento climatico che dell'inquinamento del pianeta.

Alcune proposte. Per risolvere la crisi ambientale e per uscire dalla crisi economica occorre cambiare il modello produttivo, avviando una nuova rivoluzione industriale e sociale

basata su minori consumi, su energie rinnovabili e sul riciclo dei materiali impiegati, passando dunque da un'economia lineare ad una circolare. Come dice la Commissione Europea: "L'economia circolare è un'economia in cui i rifiuti di un processo di produzione e consumo circolano come nuovo ingresso nello stesso o in un differente processo... è un'economia industriale che è concettualmente rigenerativa e riproduce la natura nel migliorare e ottimizzare in modo attivo i sistemi mediante i quali opera". In altre parole è un'economia organizzata per potersi rigenerare da sola. Dobbiamo dunque uscire da questa logica e, imitando l'economia della Natura, iniziare un vero percorso di Economia circolare, senza combustioni. Attualmente si può ottenere senza combustioni energia termica dal sole e da pompe di calore (caldo e freddo) ed energia elettrica dai salti di acqua (energia idroelettrica), dal sole (energia fotovoltaica), dal vento (energia eolica), mentre l'idrogeno, che non è una fonte, può svolgere un ruolo importante come mezzo per accumulare e trasportare energia, ovviamente prodotta da fonti rinnovabili, ad esempio attraverso le celle a combustibile che sono dei generatori elettrochimici in cui l'energia elettrica è prodotta dalla reazione tra l'idrogeno e l'ossigeno (o l'aria). Le fonti rinnovabili sono già una realtà in grado di sostituire - insieme all'efficienza energetica - i combustibili fossili: la difficoltà di attuare questo cambiamento non è di ordine tecnico, ma politico! Già oggi in Italia più di un terzo dell'energia elettrica è prodotta da fonti rinnovabili, ma potremmo tranquillamente arrivare ad oltre il 50% in breve tempo. Per questo la nostra società deve favorire una rapida transizione verso una maggiore efficienza energetica, una riduzione degli sprechi e dei rifiuti verso il riciclo e il recupero di materia e, soprattutto, verso l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, anche sostenendo la ricerca in questo settore. •

Un artista chiamato Banksy

ANNIVES FERRO

Palazzo dei Diamanti presenta la mostra *Un artista chiamato Banksy*, a cura di Stefano Antonelli, Gianluca Marziani e Acoris Andipa, ideata e prodotta da MetaMorfosi Associazione Culturale, in collaborazione con Ferrara Arte. Mostra particolare perché l'artista conosciuto come Banksy non è in alcun modo coinvolto. Il materiale per questa esposizione proviene interamente da collezioni private. L'evento è stato aperto il 30 maggio e proseguirà fino al 27 settembre e già ha richiamato un vasto pubblico, soprattutto giovani attirati dal rapporto dello sconosciuto artista coi problemi contemporanei.

Originario di Bristol, nato intorno al 1974, inquadrato nei confini generici della street art, Banksy rappresenta il più grande artista globale del nuovo millennio, esemplare caso di popolarità per un autore vivente dai tempi di Andy Warhol.

A parlare, al posto dell'artista inglese che nessuno ha mai visto e di cui nessuno conosce il volto, sono le sue opere. Opere di inaudita potenza etica, evocativa e tematica. Banksy rappresenta la miglior evoluzione della Pop Art originaria, l'unico che ha connesso le radici del pop, la cultura hip hop, il graffitismo anni Ottanta e i nuovi approcci del tempo digitale. Quello che arriva a Palazzo dei Diamanti è un imponente evento che riunisce oltre 100 opere e oggetti originali dell'artista

britannico, in un percorso espositivo che dà conto della sua intera produzione: vent'anni di attività che iniziano con i dipinti della primissima fase della sua carriera, fino agli esiti dello scorso anno con le opere provenienti da Dismaland, come la scultura *Mickey Snake* con Topolino inghiottito da un pitone. Ci sono poi gli stencil e, ovviamente, le serigrafie che Banksy considera vitali per diffondere i suoi messaggi. Un quadro raccontato esaurientemente in mostra da ricche schede testuali in grado di ricostruire storie, aneddoti, provenienze e relazioni, in un percorso di approfondimento ideato affinché il pubblico possa scoprire l'artista nelle sue molteplici angolazioni.

Tra il 2002 e il 2009 Banksy pubblica 46 edizioni stampate che vende tramite la sua casa editrice Pictures on Walls di Londra. Si tratta di serigrafie

che riproducono alcune tra le sue più famose immagini, molte delle quali sono state usate nei suoi interventi all'aperto, che sono diventate "affreschi popolari". Oltre trenta serigrafie originali sono state selezionate dai curatori per la mostra ferrarese. Tra queste le ormai iconiche *Girl with Balloon*, serigrafia su carta del 2004-05 votata nel 2017 in un sondaggio promosso da Samsung, come l'opera più amata dai britannici, e *Love is in the Air*, una serigrafia su carta che riproduce su fondo rosso lo stencil apparso per la prima volta nel 2003 a Gerusalemme sul muro costruito per separare israeliani e palestinesi nell'area della West Bank, che raffigura un giovane che lancia un mazzo di fiori, messaggio potente a un passo dai lanciatori di pietre del palcoscenico più caldo del Mediterraneo. Presente, con tutti i suoi rimandi all'iconografia rinascimentale reinterpretata e rielaborata secondo la tecnica del "détournement" che ne mette in crisi il significato classico, la *Virgin Mary*, conosciuta anche come *Toxic Mary*, una serigrafia su carta del 2003 che secondo alcuni rappresenta una dura critica di Banksy al ruolo della religione nella storia.

«Banksy mette in discussione concetti come l'unicità, l'originalità, l'autorialità e soprattutto la verità dell'opera» spiegano due dei curatori, Stefano Antonelli e Gianluca Marziani «tratteggiando

Girl with Balloon 2004-2005 (Banksy)



una nuova visione sulla relazione tra opera e mercato, istituendo, di fatto, un nuovo statuto dell'opera d'arte, una nuova verità dell'arte stessa, ovvero l'opera originale non commerciabile». Banksy preferisce da sempre la diffusione orizzontale di immagini rispetto alla creazione di oggetti unici. Una lezione mutuata da Andy Warhol, con il suo approccio seriale e l'uso sistematico della serigrafia.

Fondamentali nel percorso espositivo i dipinti realizzati con spray o acrilici su diversi tipi di supporto che raramente si possono incontrare nelle esposizioni dedicate all'artista inglese. Tra questi uno dei suoi primissimi lavori, *Lab Rat*, realizzato in spray e acrilici su compensato nel 2000, è una delle tante opere "riscoperte" di Banksy: originariamente pannello laterale di un palco allestito presso il festival di Glastonbury, venne dipinto sul posto; il pannello è rimasto poi per anni in un magazzino e alla sua riscoperta nel 2014 è stato autenticato dall'artista. In mostra anche il *CCTV Britannia*, spray su acciaio fo-

rato del 2009, che trasforma la lancia della figura femminile che personifica la nazione inglese in un supporto per una telecamera a circuito chiuso, messaggio non troppo nascosto contro il controllo esercitato sugli spazi pubblici, luoghi prediletti da Banksy per il suo agire.

«Banksy supera la stessa arte che finora abbiamo conosciuto. Ne riformula regole, usi e costumi, ricreando una filiera che elimina gli imbuti produttivi del modello tradizionale» spiega Gianluca Marziani «Banksy usa strumenti e materiali che tutti conosciamo, senza perdere aderenza con oggetti fisici e tangibili, con forme semplici e quasi banali, con un mondo lo-fi (low-fidelity) privo di utopie fantasy. Lo capiscono tutti in quanto usa la grammatica degli oggetti e la sintassi delle storie condivise. Si alimenta di cronaca e realtà, ribaltando storie che toccano l'umanità intera». Quello di Banksy è un immaginario semplice ma non elementare, con messaggi che esaminano i temi del capitalismo, della guer-

ra, del controllo sociale e della libertà in senso esteso e dentro i paradossi del nostro tempo. Per la prima volta una mostra esamina le immagini di Banksy all'interno di un quadro semantico che ne veicola origini, riferimenti, relazioni tra gli elementi e piani di pertinenza. Completano la mostra diversi poster da collezione, le banconote *Banksy of England*, alcune t-shirt rarissime e i progetti di copertine di vinili.

«Rifiutando di essere rappresentato da una galleria, Banksy continua a infrangere le regole, e in questo modo smaschera il mercato stesso dell'arte» afferma Acoris Andipa «È un peccato che non importi cosa produca l'artista, quanto siano impegnate le opere o il lavoro pubblico che affronta i temi delle inadeguatezze sociali: ciò che interessa la maggioranza delle persone è il suo valore economico». •

Concorso fotografico "La città che non ti aspetti"



Università Popolare di Mestre, in linea con i propri obiettivi statutari, ha bandito anche quest'anno un concorso pubblico di fotografia; questo per promuovere e valorizzare la creatività in un settore che ha sempre trovato riscontro nella cultura e che la nostra associazione si è sempre impegnata a sostenere anche con i propri corsi annuali. Il mezzo fotografico è strumento di comunicazione, indagine e riflessione. Il tema del concorso è: LA CITTÀ CHE NON TI ASPETTI. Ogni città per quanto nota offre a chi la vede e l'osserva l'occasione di essere riscoperta, guardando con occhi nuovi oltre i luoghi comuni, cercando un punto di vista alternativo. L'iniziativa invita a raccontare, attraverso immagini, una città che offre inaspettati scenari ad un occhio curioso. La giuria del Concorso fotografico "La città che non ti aspetti" riunitasi il giorno 19 giugno 2020, prendendo atto con soddisfazione che molte opere sono state di qualità degna di nota, è arrivata alle seguenti conclusioni:

PRIMO PREMIO: Paolo Cuogo

MES3

Motivazione: Visione particolare, inaspettata della città che racchiude elementi naturalistici, architettonici e tecnici miscelati in piena armonia. Da non trascurare il gioco di parole del "3"

SECONDO PREMIO: Dafne Cimino

LxL

Motivazione: Inaspettata composizione luminosa che entra prepotentemente nel tema del concorso. Effetto grafico notevole.

TERZO PREMIO: Alberto Cristofolini

Parigi, grigio periferia

Motivazione: La composizione integra diversi periodi temporali nell'evoluzione della città; il murales valorizza in modo artistico l'insieme.

La giuria ha voluto inoltre riconoscere una **MENZIONE PARTICOLARE** a:

"*A pugni stretti*" di Elisa Crestani e "*Parco Albanese*" di Amelia De Lazzari; scatti che, pur rientrando pienamente nel tema del concorso e di pregevole fattura, non permettono alcun tipo di pubblicazione perché mancanti delle liberatorie previste sulla tutela dell'immagine. Come previsto dal bando, il premio per il vincitore è il seguente: pubblicazione sulla rivista Kaleidos dell'opera, iscrizione gratuita per l'anno accademico 2020-21 a socio dell'UPM, un coupon della agenzia di viaggi Clipper per un soggiorno di una notte per 2 persone in una città in Italia o in Europa in hotel selezionati e nomina a membro della giuria per il concorso dell'anno successivo. Il premio per il secondo classificato consiste nella pubblicazione della sua opera sulla rivista Kaleidos e nell'iscrizione gratuita per l'anno accademico 2020-21 a socio dell'UPM. La premiazione avverrà nel periodo autunnale, compatibilmente con le condizioni imposte dall'emergenza pandemica; i vincitori saranno informati circa le modalità decise. Sempre nell'osservanza delle disposizioni vigenti, appena possibile verrà allestita la mostra di una selezione delle opere partecipanti: l'UPM darà la massima pubblicità a tale evento.

L'UPM e Kaleidos ringraziano la Regione Veneto che ha patrocinato il Concorso, il Comune di Venezia che lo ha inserito nel palinsesto delle Città in festa, Venipedia, l'Ecoistituto Veneto Alex Langer e l'Agenzia di Viaggi Clipper per averlo sponsorizzato, la Giuria e quanti hanno partecipato all'organizzazione per aver permesso la buona riuscita della manifestazione e, soprattutto, quanti hanno dimostrato interesse e simpatia per l'iniziativa partecipando al Concorso con le loro opere.



1° premio
Paolo Cuogo
MES₃



2° premio
Dafne Cimino
LxL



3° premio
Alberto Cristofolini
Parigi, grigio periferia

Luis Sepúlveda, scrittore cileno (1949 – 2020)

LAURA DE LAZZARI



Così tra pietra e pietra

*Così, tra pietra e pietra
seppi che sommare è unire
e che sottrarre ci lascia
soli e vuoti.*

*Che i colori riflettono
l'ingenua volontà dell'occhio.
Che i solfeggi e i sol
implorano la fame dell'udito.
Che le strade e la polvere
sono la ragione dei passi.
Che la strada più breve
fra due punti*

*è il cerchio che li unisce
in un abbraccio sorpreso.*

*Che due più due
può essere un brano di Vivaldi.*

*Che i geni amabili
abitano le bottiglie del buon vino.*

*Con tutto questo già appreso
tornai a disfare l'eco del tuo addio
e al suo posto palpitante a scrivere
La Più Bella Storia d'Amore*

*ma, come dice l'adagio
non si finisce mai
di imparare e di dubitare.*

*E così, ancora una volta
tanto facilmente come nasce una rosa
o si morde la coda una stella fugace,
seppi che la mia opera era stata scritta
perché La Più Bella Storia d'Amore
è possibile solo
nella serena e inquietante
calligrafia dei tuoi occhi.*

Luis Sepúlveda cresce insieme al nonno, un anarchico andaluso che fuggì in America del Sud per evitare una condanna a morte, e allo zio, anch'egli anarchico, che gli trasmettono la passione per la politica e per i libri d'avventura. Fin da giovanissimo emerge il suo talento per la scrittura che gli permette di vincere nel 1969 una borsa di studio per l'Università Lomonosov di Mosca, dalla quale però viene espulso dopo pochi mesi.

Luis rientra in Cile e, da sempre impegnato politicamente, si iscrive al Partito Socialista e si unisce alla guardia personale del Presidente Salvador Allende. Nel 1973, a seguito del colpo di Stato militare di Pinochet, viene imprigionato, subisce torture e viene liberato sette mesi dopo grazie ad Amnesty International per essere nuovamente arrestato e condannato all'ergastolo, pena che viene successivamente commutata in otto anni di esilio sempre grazie alle pressioni di Amnesty International.

Lascia il Cile e fugge a Buenos Aires ma, non trovando l'appoggio che si aspettava, si reca prima in Paraguay, poi in Ecuador dove fonda una compagnia teatrale e parte con una spedizione UNESCO per studiare l'impatto della civiltà sugli Indios Shuar.

Si unisce ai combattimenti in Nicaragua con la brigata internazionale Simón Bolívar e dopo la vittoria inizia a lavorare come giornalista; nel 1979 si trasferisce in Europa. Nel 1982 scopre Greenpeace e decide di restare con uno degli equipaggi delle loro navi fino al 1987.

Torna in Cile nel 1987 – il suo primo romanzo risale proprio a quell'anno, *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore* – per poi spostarsi in Spagna nel 1996, dove ha vissuto fino alla morte il 16 aprile 2020, dopo aver contratto il Covid-19.

Lo stile di Luis Sepúlveda è unico e inimitabile. I suoi romanzi spaziano tra tematiche varie, anche molto differenti tra loro, e la narrazione è capace di rispecchiarne lo spirito. Deciso, audace, rude e rabbioso, ma anche dolce, essenziale, toccante e raffinato, riesce sempre a coinvolgere il lettore con le sue parole.

Tra le sue opere più famose *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, il toccante racconto trasportato su pellicola per il cinema italiano da Enzo D'Alò (*La gabbianella e il gatto*); al film partecipa lo stesso scrittore prestando la sua voce al personaggio del Poeta. •

Cono di luce

Tre viaggi in Patagonia con Sepúlveda, Coloane e Chatwin

ELISABETTA TICCÒ

Tutto è cominciato con la morte di Sepúlveda il mese scorso. E con la possibilità di comprare di nuovo qualche libro in libreria. I miei acquisti si sono orientati sulle sue opere, e sono stata folgorata da Patagonia Express, in cui, sui quaderni Moleskine che Bruce Chatwin gli aveva regalato in previsione di un viaggio comune in quei luoghi, e che la morte prematura dell'inglese non avrebbe mai permesso, Sepúlveda intraprende da solo una sorta di ideale pellegrinaggio nei luoghi da cui la sua famiglia ha avuto origine. È un piccolo libro, un libro di appunti, scandito da capitoli che cominciano col primo intitolato "Appunti su una Moleskine" e continuano con questa struttura fino alla fine. E qui ho respirato per la prima volta, con questo scrittore ed uomo straordinario, il profumo della lontananza assoluta, il rumore del vento sulla pianura e sugli altopiani spazzati dalla polvere, ho sentito vibrare il senso della solitudine degli uomini di fronte ad una natura in perenne battaglia con gli elementi, e il dono del racconto per combattere questa solitudine. Perché in questo libro, come negli altri due che l'hanno seguito nelle mie letture, quello che resta nei nostri occhi e nella nostra anima di viaggiatori di carta sono, oltre la natura gigantesca e spesso nemica, gli incontri, le conversazioni, le storie riportate su persone che diventano personaggi, storie spesso bizzarre, raccontate in bar sperduti nel nulla, davanti ad un mate o a una bottiglia di rum, con una brace che scalda le notti cilene, e tanto tempo per raccontare. Il viaggio di Sepúlveda, dunque, viaggio in solitaria, si trasforma in una collana di incontri durante le soste, unico modo per ricomporre i chilometri percorsi e per comprendere la vera anima di questo sconfinato Paese. E in questi racconti possiamo trovare un bambino affetto da poliomielite che ha per amico un delfino, e quando il delfino non torna più sulla spiaggia, il bambino muore di tristezza. O la storia di un vecchio pilota d'aereo che continua il suo lavoro di taxista e postino volante su di

un trabiccolo pochissimo sicuro se non tra le sue mani. Ma la storia che mi ha portato a continuare il mio viaggio in Patagonia è quella che chiude il libro, e si tratta dell'incontro tra Sepúlveda e Francisco Coloane, sommo scrittore cileno del XX° secolo, che per primo ha narrato storie della Patagonia e dei suoi abitanti e che Sepúlveda considerava uno dei suoi maestri indiscussi. Ecco come lo descrive nella prefazione del libro di Coloane Terra del fuoco del 1958, pubblicato da Guanda nel 1996: "C'era una volta... un gigante alto quasi due metri, nato nel 1910. Sfoggiava una lunga capigliatura che cominciava ad imbiancare e una folta barba da lupo di mare; camminava con quell'andatura barcollante tipica dei marinai che hanno appena messo piede a terra, e i suoi passi lo condussero alla Casa della Letteratura. Era il 1941... l'uomo dall'andatura da marinaio spinse la porta con una vigorosa spallata, si piantò in mezzo al salone e disse: "Mi chiamo Francisco Coloane e vengo dalla fine del mondo!". E i suoi racconti di uomini recuperati fortunatamente, di navigazioni di caccia e pesca nei mari tormentati del Sud del mondo, di facenderos che lavorano e allevano pecore nel mezzo del nulla, del costruttore di fari che si sposta da un angolo remoto all'altro per quel suo prezioso lavoro, hanno sempre, di nuovo, il potere del racconto che salva dalla disperazione della solitudine, e le descrizioni indimenticabili di una natura impareggiabile. Eccone una: "L'argento del lago si trasformò in oro puro quando ci ritrovammo in mezzo al campo di paramela. Le infiorescenze, schiacciate dagli zoccoli dei cavalli, emanavano un profumo intenso, che ci avvolse come la luce dorata, dando l'impressione di avanzare sulle pianure della luna". O ancora: "Il nome lo deve alla bellezza del luogo... Al termine di questo canale di grandezza cosmica, le isole lussureggianti di Puerto Eden, sulla riva occidentale del Paso del Indio, formano una vera oasi di bellezza unica, e dato che l'arcipelago sembra emerso dalle acque, il navigante ha la sensazio-

ne di poter ritrovare lì il paradiso perduto...". È quella di Coloane una Patagonia per uomini duri, arcigni ma pronti a tenerezze improvvise, un luogo di silenzi interrotti dai suoni degli uccelli o dal rumore del mare. Una scoperta letteraria emozionante. Bruce Chatwin, quando andò in quei luoghi negli anni Settanta del secolo scorso, partì armato della forza delle sue gambe, dell'intensità del suo animo vagabondo, e di un buon numero di quaderni di appunti che riempì tutti. Il suo "In Patagonia" è un libro denso, impegnativo, fitto com'è di racconti nei racconti, dove ogni spunto è buono per arrivare lontano nel tempo e riannodare le storie degli abitanti più antichi del Paese, e prima dei suoi scopritori europei nel '500 e nel '600, e poi dei coloni provenienti da tutta Europa all'inizio del Novecento, che crearono in quegli spazi smisurati delle colonie a loro immagine. È un racconto fatto più di uomini che di paesaggi, anche se questi uomini non esisterebbero senza lo sfondo bellissimo ed implacabile della natura che li ha accolti. La cultura europea di Chatwin balza ovunque, creando connessioni letterarie di rara raffinatezza, dove persino Shakespeare o Coleridge risultano avere un debito nei confronti di questo Paese. Vorrei chiudere queste note su questi tre libri che mi hanno recentemente accompagnato, con un'ultima citazione da "In Patagonia": "Bussai alla porta e il poeta si svegliò... Le sue mani mi strinsero il braccio. Mi fissava con un intenso sguardo luminoso. "La Patagonia!", gridò. "È un'amante difficile. Lancia il suo incantesimo. Un'ammaliatrice! Ti stringe nelle sue braccia e non ti lascia più". Ecco, io sono stata stretta dalle sue braccia e per un mese mi ha trascinato con sé nel suo incantamento, che mi auguro di avere trasmesso a chi mi legge.

da *Luminosi giorni* del 07 giugno 2020

Noi veneziani e la CO₂

FRANCO RIGOSI

Ma noi a Venezia e dintorni cosa c'entriamo con il cambiamento climatico? Certo vediamo le acque alte sempre più frequenti a Venezia e temporali e tempeste stile tropicali, ma gli ottimisti vedono anche i lati positivi: stiamo risparmiando ogni anno gas del riscaldamento perché gli inverni sono meno freddi, in laguna arrivano pesci nuovi perfino una aragosta, le mimose sbocciano già ai primi di febbraio. Ma noi contribuiamo all'aumento di CO₂ nell'atmosfera? Facciamo una panoramica.

A livello industriale abbiamo la più grande centrale elettrica a carbone d'Italia, Enel Palladio a Fusina da 1000 MW che emette CO₂ e polveri e altri inquinanti in quantità enormi. Coi programmi europei di riduzione delle emissioni sembra che la centrale sarà chiusa nel 2025, intanto Enel però ha già quasi finito le autorizzazioni per costruire una nuova centrale a metano, turbogas da 840 MW a fianco di quella esistente sempre a Fusina e il metano è un combustibile fossile che produce ancora CO₂ e ossidi di azoto e polveri. A Marghera poi ci sono altre turbogas a metano di Edison che liberano grandi quantità di CO₂: Marghera Levante da 766 MW, che verrà potenziata a breve a 780 MW, e Marghera azotati da 240 MW. Ma in zona ci sono altre centrali di produzione di energia elettrica che recuperano scarti di produzione: in raffineria una centrale da 40 MW, a Versalis da 258 MW, Sapia da 7,5, Bunge da 27, Grandi molini da 27. Insomma la più grossa concentrazione nazionale di produzione elettrica con conseguenti emissioni di CO₂ e polveri in aria.

Ma a Marghera c'è anche il vecchio cracking di Versalis al petrolchimico che dà il suo contributo; oltre alla normale emissione di CO₂ dalle caldaie e dai forni molto spesso il vec-

chio impianto va in blocco (almeno 6 volte in 18 mesi) e brucia tutto quello che c'è in lavorazione quindi etilene e propilene, ma anche virgin nafta con aromatici e ogni tipo di componente del petrolio. Per almeno 24 ore 80 tonnellate all'ora bruciano con fumo nero, se non brucia bene, emettendo così polveri e idrocarburi incombusti oltre a CO₂ e altri prodotti di combustione. Bisogna investire in un nuovo impianto.

Poi c'è la proposta di tre forni incoeneritori di rifiuti a Fusina che è in fase finale di approvazione. Con una potenzialità di progetto di 330000 t/a servirebbe a bruciare il secco indifferenziato della nostra Provincia e anche di altre Province venete, ma anche grandi quantità di legname che invece andrebbero riciclati o usati per fare compost e biogas; i fanghi essiccati di percolati e depuratori fognari civili del Veneto con dentro PFAS, clorurati, metalli pesanti, ecc. andrebbero invece inertizzati e posti in discarica per non spargere in aria inquinanti cancerogeni. Qui l'impegno di tutti dovrebbe essere di ridurre sempre di più il rifiuto secco, aumentando la differenziata secondo il principio europeo di economia circolare e di valorizzazione di materia dei rifiuti prima della valorizzazione di energia cioè di combustione dei rifiuti.

Ma il nostro contributo non è solo nel produrre CO₂, ma anche nel ridurre il suo assorbimento. Basti pensare ai 3000 alberi abbattuti negli ultimi 2 anni per far posto a parcheggi e servizi all'aeroporto Marco Polo e la prospettiva della terza pista che prosegue per aumentare ulteriormente l'arrivo di milioni di turisti e che cementificherebbe e toglierebbe il verde in un ampio territorio a Tessera. E poi le urbanizzazioni/cementificazioni in tutto il territorio comunale dal parco Ponci in via S. Pio

X eliminando un giardino, all'area dell'ex Umberto I, e dell'ex Ospedale al Mare del Lido, da via Ca' Marcello con i recenti alberghi all'area al di là della stazione in via Ulloa pronta per nuovi alberghi; ancora la zona Italgas di via Torino e Altobello e via fratelli Bandiera con un nuovo centro commerciale, ancora nuove case in via del Tinto a Carpenedo. L'elenco sarebbe lungo e si allarga ogni mese, mentre non si riesce a realizzare il tanto richiesto Parco del Marzenego per salvaguardare quello che resta sulle sue rive.

Poi non parliamo delle abbondanti emissioni delle grandi navi (c'è un altro articolo nella rivista) o quelle degli aerei che usano l'aeroporto per atterraggio, decollo e rullaggi vari. O del traffico che passa per Mestre lungo tangenziali, autostrade, Romea, ecc. per smistare persone e merci. Ovvio che mentre la CO₂ sale verso l'alto a costruire l'effetto serra qui nelle aree abitate si accumulano tutti gli inquinanti e siamo fuori limite per polveri sottili, ozono, ossidi di azoto e IPA che causano malattie respiratorie, cardiovascolari e tumori con inascoltati allarmi lanciati soprattutto dai pediatri per i nostri bambini sofferenti e malati più di quelli delle generazioni precedenti. La domanda è tragica: per cambiare dovremmo bloccare la terza pista aeroportuale, non consentire più l'arrivo di turisti in nave, produrre e consumare meno elettricità, smettere di costruire su terreni verdi? Greta risponderebbe che quella è la strada se si vuol salvare il futuro del pianeta. E noi cosa rispondiamo?

Articolo scritto a gennaio, poi arrivò il covid e molto di quello che sembrava impossibile si attuò in pochi giorni. •



Mestre va veloce (Giovanni Ghezzi)

L'acqua alta a Venezia: passato, presente e scenari futuri

PAOLO CANESTRELLI

Il fenomeno dell'acqua alta a Venezia è di antica origine ed ha accompagnato la vita della città fin dalle sue origini. Numerose sono le citazioni di storici e cronisti riportate fino ai nostri tempi, a volte anche ricche di particolari che ci consentono di eseguire alcuni raffronti con gli eventi più recenti. Con la seconda metà del 1800 il Genio Civile di Venezia inizia le registrazioni sistematiche e ancorate ad un preciso riferimento altimetrico. Nel 1848 viene citato: "L'acqua raggiunse i 140 cm". Nei tempi precedenti si utilizzavano dei riferimenti altimetrici diversi e con minor precisione (ad esempio il riferimento rispetto al comune marino). Da una attenta lettura dei documenti riportati fino ai nostri tempi è possibile distinguere eventi catastrofici, pari o superiori a quello verificatosi il 4 novembre 1966, da eventi meno drammatici, seppur degni di cronaca. Abbiamo pertanto rappresentato in un grafico tutte le alte maree eccezionali, cioè eventi misurati maggiori e uguali a +140 cm, per l'era moderna, e gli eventi della storia che, per le indicazioni che riportavano si potevano far risalire ad un livello altimetrico sufficientemente preciso. Un totale di 78 eventi (vedi figura). Il primo evento noto è quello descritto da Paolo Diacono nella sua "Historia Langobardorum" che ci tramanda il sentimento della popolazione veneta nell'anno 589: "non in terra neque in aqua sumus viventes". (Non viviamo né sull'acqua né sulla terra). Più tardi il 23 settembre 1240 viene riportato: "L'acqua invase le strade più che ad altezza d'uomo." Nel 1386: "L'acqua sale di otto piedi più del solito." Il 10 agosto 1410: "Acqua grande crescente per tutta la terra, che non fu mai veduto plui a questo tempo inondazione de aque. Perirono molte barche, e di quelli che venivano dalla fiera di Mestre e altri luoghi s'annegarono

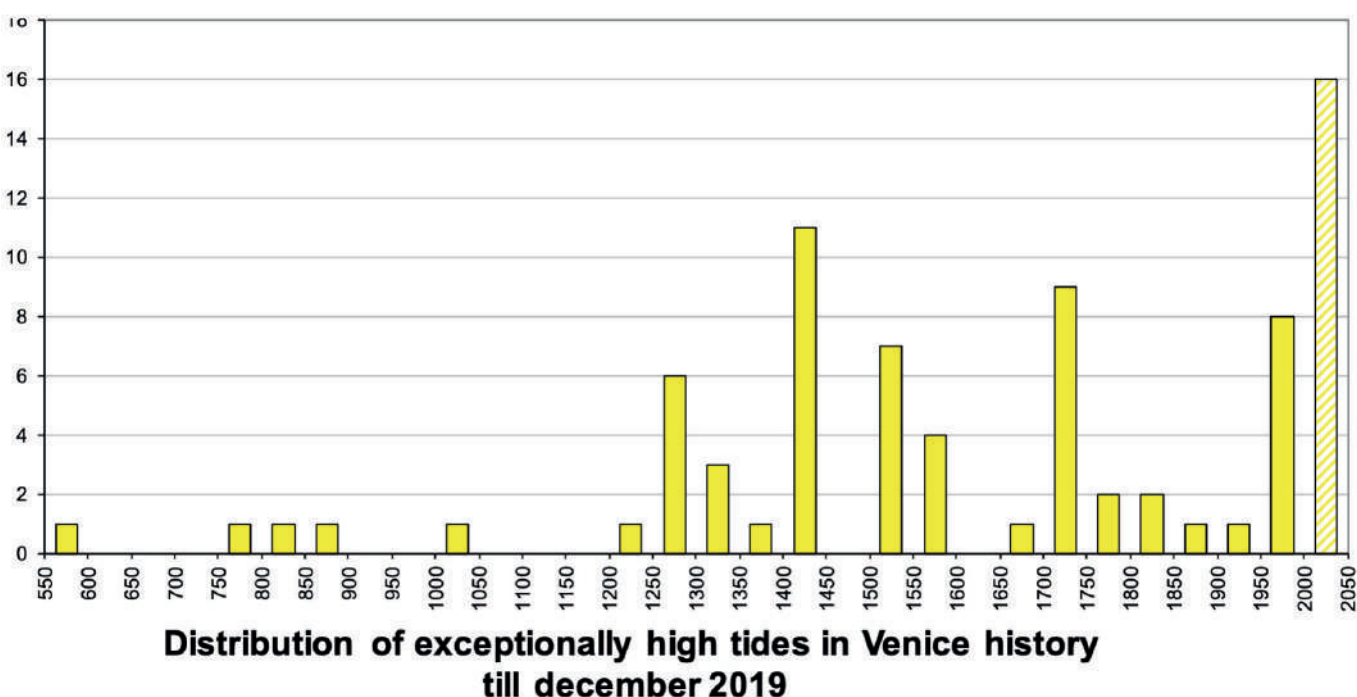
quasi mille persone. Caddero molti camini, il campanile di S. Fosca con rovina di molte case e quello del Corpus Domini con gran parte della chiesa." Dal grafico delle alte maree eccezionali così costruito si possono ricavare alcune indicazioni: a) le alte maree eccezionali hanno sempre accompagnato la vita della città, fin dalla sua origine; b) gli eventi catastrofici simili a quelli del 4 novembre 1966 con 194 cm e a quello dello scorso 12 novembre 2019 con 187 cm, sono circa una decina in circa 1500 anni. Cioè in media un evento ogni 150 anni, in accordo con quanto affermato dalla ricerca scientifica sui tempi di ritorno degli eventi estremi, fino alla fine del secolo scorso. Ad eccezione del periodo antecedente il 1250, caratterizzato da scarse registrazioni, la frequenza degli eventi si dimostra abbastanza regolare e comprende anche l'ultimo secolo trascorso. Non viene evidenziata alcuna tendenza all'aumento di frequenza se non per brevi e limitati periodi: 1250-1300 con 6 eventi, 1400-1450 con 11 eventi, 1500-1550 con 7 eventi, 1700-1750 con 9 eventi e 1950-1999 con 7 eventi. Le storiche inondazioni della laguna veneta risultano però, in alcuni casi, diverse dalle maree eccezionali degli ultimi 120 anni. Un tempo, infatti, il pericolo era costituito prevalentemente dall'acqua dei fiumi che arrivava in laguna e non trovava sbocco diretto in mare, o comunque da una concomitanza di acqua di terra e acqua di mare. A seguito dell'estromissione dei fiumi dalla laguna veneta, principalmente Piave e Brenta, per quest'ultimo decisa in via definitiva nel 1896, l'insidia delle inondazioni proviene dal mare, con un contributo rilevante fornito dal rialzo del livello del mare e dalla rettificazione dei moli portuali. Ma una attenzione particolare va riposta ai primi venti anni di questo secolo che riportano una tendenza di

crescita quasi esponenziale. Cosa è la marea? La ciclica oscillazione del livello del mare costituisce il movimento mareale o marea. Questo non è costante in tutti i mari, ma varia con la posizione geografica, con la forma geometrica del bacino e con la profondità del bacino medesimo. Per restare entro il nostro continente si ricorda che il Mar Mediterraneo ha una oscillazione di marea contenuta in ampiezza in poco più di 20 cm, mentre Il Mare Adriatico, a causa della posizione obliqua, esteso da Nord Ovest a Sud Est, per la sua geometria allungata, cinque volte più lungo della sua larghezza media, per il suo estremo superiore chiuso, presenta una ampiezza progressivamente amplificata verso la parte settentrionale. Da una escursione di circa 20 cm ad Otranto, si passa a circa 120 cm nel golfo di Venezia e Trieste. A Venezia è noto un adagio che recita "la marea 6 ore cresce e 6 ore cala", per rappresentare questo suo moto oscillatorio riferito in particolar modo alle fasi sizigiali, cioè quando la Luna si presenta in allineamento con la Terra ed il Sole (congiunzione ed opposizione). La perfetta ciclicità della marea viene alterata dai fattori meteorologici: sbalzi di pressione atmosferica ma soprattutto i venti di scirocco possono contribuire allo stravolgimento delle regolari curve di marea e portare a fenomeni di inondazione. La città di Venezia non è però tutta alla stessa altezza. Piazza S. Marco è una delle zone più basse della città, mediamente a +80 cm di altezza, ed è quindi allagata anche con livelli di marea poco sostenuti. Altre aree, soprattutto quelle meno antiche, risultano più elevate e vengono raggiunte dalle sole maree eccezionali. Per dare dei riferimenti: dallo studio denominato Ramses eseguito dal Comune di Venezia nel 2011 risulta che appena lo 0,5% del suolo calpestabile è ad al-

tezza di 80 cm, con maree di 110 cm, quelle che vengono allertate dal suono delle sirene, viene allagato circa il 12% della città. Le alte maree eccezionali di 140 cm allagano quasi il 59% del territorio veneziano. L'impatto dell'acqua alta sul contesto socio economico della città di Venezia è strettamente legato, oltre che all'altezza massima raggiunta, anche alla distribuzione temporale (periodo dell'anno e fascia oraria) con cui si presenta. Infatti la distribuzione degli eventi di alta marea $\geq +110$ cm, registrati negli ultimi 148 anni (ad iniziare cioè da quando le maree sono state registrate con metodi precisi e affidabili), evidenzia come circa il 72% degli eventi si concentra nei mesi di ottobre, novembre e dicembre. La frequenza massima, come è noto ai Veneziani, si registra a novembre con 107 eventi (un terzo del totale). Nessun evento è stato registrato in luglio e agosto. Analogamente avviene per la distribuzione oraria. Prendendo in considerazione sempre le alte maree $\geq +110$ cm registrate negli ultimi 148 anni, queste sono decisamente più frequenti al mattino, tra le ore 8 e le 13. Nessun evento è stato registrato al pomeriggio tra le 16 e le 18, mentre un leggero incremento di frequenza si è verificato nelle ore notturne tra le ore 22 e le 2. Ne consegue che a Venezia le attività umane vengono spesso condizionate dagli

eventi di marea, sia alta che bassa. La città di Venezia ha subito una notevole perdita altimetrica negli ultimi 150 anni che la rende più vulnerabile nei confronti delle inondazioni del mare. Una delle cause è il fenomeno della *subsidenza*, cioè il compattamento del suolo dovuto a cause naturali (circa 4-5 cm al secolo), al quale si aggiunge un abbassamento di circa 10 cm dovuto a cause antropiche (estrazione di acqua e metano) per lo sviluppo economico del dopoguerra. Altra causa, la più importante per quantità, è costituita dal fenomeno dell'*eustatismo*, cioè dall'aumento progressivo del livello del mare per effetto dello scioglimento dei ghiacciai a seguito del riscaldamento terrestre. La perdita altimetrica complessiva di Venezia negli ultimi 150 anni è di circa 33 cm. Questa situazione ha prodotto il forte incremento della frequenza delle alte maree a Venezia. Nella seconda metà dell'800 le alte maree $\geq +110$ cm si verificavano in media 2-3 volte al decennio; mentre nell'ultimo decennio se ne sono verificate 95. La frequenza di queste maree, quindi, si è incrementata di oltre 40 volte in 150 anni circa. Situazione, questa, molto delicata e preoccupante per il nostro futuro. Quali scenari ci si devono attendere in futuro a Venezia? L'IPCC (Intergovernmental Panel of Climate Change), raccoglie, studia ed elabora tutti i risultati scientifici relativi al ri-

alzo del livello dei mari di tutto il globo. I risultati più recenti sono sorprendenti: viene previsto un aumento del livello del mare per l'anno 2100 di un valore medio di 40-50 cm. Nella versione più pessimistica l'aumento potrebbe arrivare a superare il metro. E' chiaro che, con uno scenario di questo tipo, Venezia sarà una delle prime città al mondo ad avere problemi di salvaguardia. Infatti, elaborando le frequenze delle alte maree a Venezia per le varie altezze e confrontandole con le frequenze risultanti nell'ipotesi di un aumento limitato a +40 cm nel 2100, la frequenza delle maree di +80 cm (allagamento di piazza San Marco), dalle attuali 66 volte all'anno diventerebbero 567, quasi 2 volte al giorno. Analogamente le alte maree $\geq +110$ cm dalle attuali 4-5 volte all'anno diventerebbero circa 150. Questo scenario, qui illustrato in modo contenuto rispetto a quanto previsto dall'IPCC, difficilmente risulterà sopportabile per la città di Venezia. Dovranno quindi essere studiate soluzioni di salvaguardia diverse da quelle attualmente in corso. •



Osservatori meteorologici a Venezia

MARCELLO CERASUOLO

Agli inizi degli anni '50, Padre Riccardo Janeselli, giovane sacerdote appena giunto alla sede della congregazione Cavanis a Venezia, viene informato dell'esistenza del prestigioso *Osservatorio Meteorologico del Seminario Patriarcale*, alla Salute. Lo visita e ne rimane affascinato, per la ricchezza delle dotazioni strumentali e per l'importanza e il ruolo avuto durante un secolo e più della sua storia, dagli inizi dell'800 (ufficialmente dal 1835). Chiede e ottiene di frequentare regolarmente quel luogo, comincia qualche osservazione e si appassiona. Uno degli ultimi direttori era stato un sacerdote Cavanis, Padre Francesco Saverio Zanon, noto e apprezzato studioso, che lo diresse per un lunghissimo periodo dal 1918 al 1948, continuando a mietere successi internazionali.

Era così stimato in campo scientifico da essere nominato contemporaneamente anche direttore dell'*Osservatorio Bioclimatologico dell'Ospedale al Mare* del Lido di Venezia (1940-2003). L'Osservatorio Patriarcale, per carenza di risorse e di personale disponibile,

chiude alla fine del 1953. Padre Janeselli desidera continuare l'attività osservativa. Chiede e ottiene allora di trasferire nell'estate del 1958 alcuni strumenti nella sede dei Cavanis, e dall'anno successivo inizia l'attività l'*Osservatorio Meteorologico e Geofisico Cavanis*. Le osservazioni sono tre volte al giorno agli stessi orari e degli stessi parametri del Seminario. Padre Janeselli è appassionato di elettricità atmosferica e radiazione solare ed effettua queste misure insieme a quelle tipicamente meteorologiche. Successivamente si interessa

anche di misure chimiche della qualità dell'aria. Durante tutto il suo periodo di direzione (1959-93) i dati rilevati sono stati pubblicati mensilmente dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti - IVSLA. In Osservatorio sono conservati i registri originali e i diagrammi degli strumenti. I dati sono disponibili anche in formato digitale. Dal 1994 al 2000 è direttore Padre Giulio Avi, che oltre alle osservazioni tradizionali include tra gli strumenti anche un sismografo e un micro barografo. In questi anni cominciano collaborazioni con il CNR e il Magistrato alle Acque: entrambi collocano stazioni di rilevamento e misura sul terrazzo dell'Osservatorio. La pubblicazione dei dati Cavanis continua presso l'IVSLA. Gli succede Padre Pietro Luigi Pennacchi,

determinante contributo del Direttore Padre Pennacchi, in pochi mesi vengono completati i lavori di riadattamento dei locali dell'Osservatorio e in aprile 2016 vengono aperte le porte dell'Osservatorio per visite guidate gratuite ad accesso libero, che si ripetono ogni anno in occasione della *Giornata Meteorologica Mondiale* (23 marzo). Sono stati recuperati ben 38 strumenti storici ed è stata allestita una esposizione in forma museale. I volontari della associazione *Meteonetwork* hanno installato (2016) gratuitamente una nuova stazione automatica *Davis* e 4 Webcam che rilevano dati e immagini 24 ore su 24, consultabili gratuitamente in tempo reale (<http://www.meteonetwork.it/venezia>). Sul sito www.altostratus.it (Meteo site Italy Observatory) si trovano informazioni,

documentazione, pubblicazioni, foto di tutti gli strumenti con schede, manuali e notizie sulle iniziative del 'Progetto Cavanis'. Nella Banca dati dell'IVSLA sono consultabili gratuitamente i dati meteorologici dal 1900 ad oggi. Per completare la serie mancano ancora i dati dal 1835 al 1900. Lo scrivente ha iniziato la digitalizzazione (è stata già completata la archi-

viazione fotografica in alta risoluzione dei Registri originali), la trascrizione informatica sarà disponibile tra circa un anno e sarà di grande ausilio per lo studio dei mutamenti climatici. È stata anche iniziata la richiesta per il riconoscimento della *Organizzazione Meteorologica Mondiale-WMO* di Osservatorio 'Centenario' Cavanis. •



tutt'ora in carica. Nel 2000 l'Osservatorio conclude un accordo con l'Arpa di Teolo che per la Rete della Regione Veneto installa una stazione automatica che rileva dati 24 ore su 24 e cura direttamente l'esercizio, la archiviazione e la disponibilità dei dati stessi. Le osservazioni tradizionali dell'Osservatorio Cavanis continuano in parallelo fino al 2005 (tutto è disponibile in formato cartaceo e digitale). Nell'autunno 2015 nasce un progetto di rivitalizzazione dell'Osservatorio. Grazie alla sinergia di un gruppo di volontari e il

Il pianeta sugli schermi

ANNA TREVISAN

La cinematografia internazionale in questo scorcio del terzo millennio si è dimostrata sensibile alle tematiche legate al clima ed alle conseguenze della sua troppo rapida mutazione sulla comunità umana, producendo documentari e film, in alcuni casi portatori di ottimi incassi al botteghino, destinati a diffondere presso il grande pubblico la consapevolezza del preoccupante stato di salute in cui versa il nostro pianeta. Quello che segue è un elenco, certo non esaustivo, di opere realizzate da autori che hanno trattato il tema del clima utilizzando le tecniche e gli stili più vari: dal catastrofico all'animazione, dal fantascientifico al romantico, dall'avventuroso al cinema di denuncia. **Erin Brockovich** (2000) di Steven Soderbergh: tratta dalla vera storia di una giovane donna madre di tre figli che, dopo essere riuscita a farsi assumere come aiutante in uno studio legale, inizia a seguire una pratica immobiliare che porta alla luce una tremenda verità: uno stabilimento del Pacific Gas & Electric ha immesso una sostanza altamente cancerogena nelle acque di un'ignara cittadina. **The Day After Tomorrow** (2004) di Roland Emmerich: è un vero e proprio kolossal, un disaster-movie dagli incredibili effetti speciali. A New York gli avvertimenti del climatologo Jack Hall riguardo al preoccupante rallentamento della Corrente del Golfo vengono ignorati e la Terra cade vittima di tempeste devastanti, enormi tornado e una repentina era glaciale. **Into the Wild** (2007) di Sean Penn: basato sul libro di Jon Krakauer *Nelle terre estreme*, racconta la vera storia di Christopher McCandless, giovane laureato che decide di intraprendere un viaggio di due anni attraverso gli Stati Uniti, dalla Virginia Occidentale all'Alaska. Durante il suo lungo peregrinare in totale solitudine, Christopher farà degli incontri fondamentali ed imparerà ad affrontare le sconfinite terre dell'Alaska, rendendosi conto di quanto il contatto con la natura selvaggia e incontaminata possa essere fonte di gioia assoluta.

The Age of Stupid (2009) di Franny Armstrong: un ibrido tra film, documentario e animazione, promosso da associazioni come WWF e Greenpeace. Nel 2055 in un pianeta Terra completamente devastato, un archivistica vive da solo, custodendo l'intero sapere di un mondo che ormai non esiste più a causa del surriscaldamento globale. **Interstellar** (2014) di Christopher Nolan: dal pianeta Terra, devastato e insospitale a causa dei sempre più frequenti disastri ambientali, l'ex astronauta Cooper scopre che è comparso un buco nero vicino a Saturno in grado di condurre verso differenti galassie e quindi verso nuovi potenziali pianeti da colonizzare. Inizia, così, un viaggio estremo per tentare di salvare l'umanità dall'estinzione. **Captain Fantastic** (2016) di Matt Ross: racconta di una famiglia che vive immersa nella natura fino a quando, un evento drammatico, costringe il padre Ben Cash e i sei figli a mettere in discussione il proprio stile di vita. È possibile oggi attuare un rifiuto totale del consumismo senza escludersi automaticamente dalla società moderna? Il regista mette a confronto il pensiero libero e alternativo con quello unico e obbligato dettato dal consumo.

Documentari: Waste Land (2010) di Lucy Walker, Karen Harley, João Jardim: ci fa conoscere la più grande discarica del mondo formatasi, nel corso degli anni, nella periferia di Rio de Janeiro. Qui Vik Muniz, artista brasiliano di fama internazionale, realizza un progetto unico: creare opere d'arte con la spazzatura, coinvolgendo i cattedores - coloro che a mano frugano tra l'immondizia alla ricerca di materiali riciclabili per rivenderli e guadagnare pochi real - come artisti e soggetti delle opere restituendo loro la dignità. **A Plastic Ocean** (2016) di Craig Leeson: inizialmente intenzionato a girare un documentario sulla balenottera azzurra in Sri Lanka, il giornalista australiano si è dovuto ricredere quando, una volta giunto sul posto, si è ritrovato a navigare in un mare di plastica; nasce

così un reportage che indaga sul devastante impatto della plastica sugli oceani e sui suoi abitanti. **Ice on Fire** (2019) di Leila Conners Petersen: dalla collaborazione tra la regista e l'attore ambientalista Leonardo Di Caprio nasce questo documentario che si focalizza principalmente sulle possibili soluzioni per limitare, almeno in parte, i disastrosi effetti del surriscaldamento globale.

Territorio: Biutiful cauntri (2007) di Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio e Peppe Ruggiero: affronta la tematica della crisi dei rifiuti e dell'inquinamento in Campania, oppressa dalla camorra e dalla cosiddetta ecomafia, dove lo smaltimento illegale dei rifiuti e il dilagare di discariche abusive provocano ingenti danni ad allevamento e agricoltura, causando un lento e inesorabile avvelenamento della popolazione. **Un posto sicuro** (2015) di Francesco Ghiaccio: Casale Monferrato, Piemonte. Luca non alcun rapporto da anni con il padre Eduardo, ex operaio all'Eternit. Quando Luca scopre che il padre è sul punto di morire per aver contratto un tumore a causa della prolungata esposizione alle fibre di amianto, inizia una battaglia per ottenere giustizia che farà riavvicinare padre e figlio. **Il pianeta in mare** (2019) di Andrea Segre: tratta della storia del Petrolchimico di Marghera. Attraverso le vite di operai, manager, camionisti e della cuoca dell'ultima trattoria del Pianeta Marghera, le immagini di Segre ci aiutano a capire cosa è rimasto del grande sogno di progresso industriale in un'Italia, oggi immersa, dopo le crisi e le ferite del recente passato, nel flusso globale dell'economia e delle migrazioni. •



Voci libere in tempo di COVID-19

Una mattinata di metà Marzo 2020

Mirto Andrighetti

Vittorio si dette un'occhiata allo specchio, si pulì gli occhiali da miope, poi uscì in strada e si guardò intorno. Era una magnifica giornata di primavera, il sole illuminava e scaldava ogni cosa. Chiuse la porta e si avviò lungo il marciapiede verso la stazione. La strada, solitamente animata e rumorosa per i tanti veicoli che vi passavano, ora

era totalmente silenziosa: neanche un claxon, un rombo di motore, un cigolio di ruote... neppure un campanello di bicicletta, nulla. E neppure un merlo che cantasse, una voce, un latrato... Eppure, quella era l'ora in cui i proprietari escono con i cani per i loro bisogni... Ora invece un silenzio pesante, disturbante, un silenzio minaccioso, un silenzio di morte. Vittorio si guardò intorno, preoccupato. Là, una macchina operatrice arancione era ferma, senza operai, a fianco

di un mucchio di terra scavato la sera prima, spenta e abbandonata. Eppure non era domenica. Non solo nessun rumore, ma neppure nessun veicolo, nessun pedone o anima viva, neanche un cane era in vista. Spettrale. -Cosa sta succedendo? - si chiese - Questo non va bene per niente!- Gli ultimi giorni era stato preso col lavoro, era rientrato tardissimo, uscito prima del solito, ma non aveva notato nulla di strano, mentre oggi la città pareva morta! Certo, qualcosa di molto

Riflessi (Paolo Luigi)



grave doveva essere successo. Non capiva cosa, anche perché non aveva guardato la Tv e neppure scorso i giornali, ma qualcosa di terribile era sicuramente avvenuto. Forse una fuga di gas a Marghera, che aveva indotto ad evacuare la città. Forse un'esplosione, che aveva già ucciso tantissimi e spinto alla fuga gli altri. Forse il nemico aveva fatto esplodere una bomba a protoni, che uccide le persone, lasciando intatte le cose. Forse... forse... Forse i marziani, con qualche loro raggio avevano immobilizzato tutto, le persone nelle loro case, i veicoli, gli animali... Sì, questa era la cosa più probabile, proprio perché odo-

re di gas Vittorio non ne sentiva. -Ma il gas senza odore è molto più pericoloso -pensò- ti uccide senza che neanche te ne rendi conto. Vittorio accelerò il passo, quasi fuggendo e, senza accorgersi, urtò con la scarpa un piccione morto, a terra, riverso sul dorso, le zampe rattappate contro il ventre. Ritirò il piede per il ribrezzo e l'orrore: -Sì, sì, è stato il gas di sicuro, se non di peggio! Adesso chissà cosa mi toccherà incontrare. E si trovò a scrutare con la coda dell'occhio, a cercare lì un cadavere abbandonato, là un veicolo rovesciato o una casa crollata... e invece, nulla.

Il mistero si ingigantiva, e così la paura, che diventava terrore. Vittorio si trovò sudato, ansante, disorientato, gli occhiali appannati. Dovette fermarsi col cuore in tumulto. Ma la città non era morta. Da lontano venivano verso di lui due figure, vagamente umane certo, ma trasfigurate, irriconoscibili. Erano avviluppate in spesse tute azzurre, nascoste fino ai piedi, le teste chiuse da copricapi aderenti, occhiali enormi, i volti coperti da bavagli bianchi, al cui centro spuntava una protuberanza. -è una maschera per il gas, sicuramente - pensò Vittorio - ma esseri così non ne ho mai visti: extraterrestri, sicuramente extraterrestri!

Magari si cibano di umani: ecco perché non se ne vedono in giro! Ormai lo avevano raggiunto e uno dei due, fermatosi, alzò un braccio verso Vittorio. In mano stringeva come una pistola, una pistola strana, con una canna corta e larga, che l'essere puntò alla fronte di lui. Vittorio si fermò, incapace di reagire: ecco, era finito! adesso lo avrebbero paralizzato o gli avrebbero succhiato il cervello, sostituendolo con un parassita alieno. Oh, come avrebbe voluto darsela a gambe, se fosse riuscito a muovere un solo passo, ma la paura lo immobilizzava. Sudato e palpitante com'era,

temette, per un momento, di svenire, di farsela addosso. -Nessun problema - disse l'essere inscalfandrato, dopo aver esaminato la pistola - si ricordi di rispettare le norme del decreto governativo sul coronavirus: stia a casa, se non ha assoluta necessità e porti con sé l'autocertificazione. - Vittorio respirò sollevato.

Nonni

M. L.

Recentemente, durante una trasmissione televisiva, lo psichiatra e sociologo veronese Vittorino Andreoli ha sostenuto che i nonni, nella realtà attuale, sono molto, molto importanti. Non si riferiva soltanto all'aiuto materiale, economico o di baby-sitteraggio gratuito e affettuoso che essi spesso offrono a figli e nipoti ma anche e soprattutto alla miniera di notizie che mantengono sulle rispettive famiglie i cui componenti, ormai lontani nello spazio e nel tempo, sarebbero altrimenti dimenticati.

La più preziosa eredità, secondo il prof. Andreoli, è infatti quella affettiva. I nonni di fine millennio, più vecchi che in passato sia per l'allungamento naturale della vita sia per l'abitudine dei giovani d'oggi di metter su famiglia, quando lo fanno, in età una volta considerata quasi superata per certi progetti, appaiono, sotto questo punto di vista, insostituibili. Gli anziani sono gli unici che ricordano fatti avvenimenti luoghi persone che caratterizzano l'unicità del gruppo sul quale si fonda la società: genitori, figli e parenti vari.

Così si spiegano soprannomi, battute, aneddoti, giochi di parole, espressioni bizzarre, spostamenti di residenza, lavori particolari, mogli e/o mariti di luoghi diversi, un



tempo difficilmente raggiungibili. E i bambini che ascoltano imparano qualcosa in più non solo di loro stessi e di mamma e papà, ma anche degli avi, senza i quali non ci sarebbero neppure loro. E, per esempio, che la guerra è uno schifo, o meglio, come scrisse Cesare Pavese, che è sempre una guerra civile. E che la scuola è un privilegio di cui pochi fino a qualche decennio fa, soprattutto se di sesso femminile, potevano usufruire per svariati motivi. Il vero scrigno del tesoro non è insomma costituito da gioielli, case o terreni ma da memorie che formano l'individuo e lo aiutano ad essere se stesso, a darsi un'identità, a sentirsi forte non grazie ai muscoli o al denaro ma all'affetto profondo da cui è circondato. Come un fiore di magnolia sul ramo di un albero secolare.

Mi piace molto l'idea dei nonni che parlano ai nipotini di se stessi, del loro vissuto, dei loro genitori, parenti e amici. Durante questa riflessione ho immaginato Gioacchino vicino al piccolo Gesù mentre gli sta costruendo un carrettino con dei pezzetti di legno e intanto gli racconta di Maria quand'era una bimba vivace e forse addirittura protagonista di qualche birichinata, come i suoi coetanei di ogni tempo e luogo. E mi sembra di vedere Anna, china su sua figlia, a raccomandarle di custodire nel cuore le impressioni più profonde e significative delle sue giornate per riviverle nei momenti di serena solitudine (Lc. 2, 45-52) con tenerezza e un velo di commossa nostalgia.

Viaggio in Bulgaria

Marialuisa Capitano

Non mi era accorta del vento fuori e, quando aprii la finestra, i fogli riposti in ordine sullo scrittoio

volarono liberi per la stanza. C'erano fogli dappertutto, sul tavolino, sopra e sotto al letto, tra i libri in ordine sugli scaffali, ovunque. Richiusi la finestra e li raccolsi uno ad uno, tutti, forse. Provai a metterli in ordine. Ecco il programma di quel viaggio: Bulgaria 27 aprile - 4 maggio 2020, otto giorni tra antiche città, siti archeologici, monasteri bizantini e vestigia dei popoli che in quelle terre si sono avvicinati.

Avevo assaporato da mesi quel viaggio, letto e riletto la descrizione dei luoghi da visitare, gli scorci più interessanti, i musei, la valle delle Rose, il Danubio. Tutto bloccato a causa di quel maledetto virus! Un sospiro di sconforto e la mente corse in quei luoghi così vagheggiati che ormai mi erano diventati familiari nella loro bellezza. - Sarebbe stata proprio la stagione giusta, che rabbia! - Accesi il tablet: visita guidata virtuale in Bulgaria.

Ecco Sofia con la sua splendida cattedrale, le chiese e i palazzi, il bizantino Monastero di Rila incastonato tra i monti, la Valle delle rose con i suoi splendidi colori, chiese rupestri, città arroccate sulla roccia, variopinti spettacoli folkloristici, tutto potevo vedere dalla mia stanza mentre dalla strada una voce metallica esortava: - State a casa, è il Sindaco che vi parla, state a casa - Quando sarebbe finita?

Ma ora, dopo tutto questo viaggiare incollata alla sedia, era il momento di sgranchirsi le ossa: tappetino, asciugamano, calzini antisdrucchiolo: lezione di pilates on line. Ecco, sullo schermo l'insegnante in diretta, si inizia. Meglio mantenersi in forma per la Bulgaria!

Senza titolo (Francesca Sulis)





Pregate se potete

Renata Capitanio

Pregate se potete, se ne avete voglia e se lo sapete fare, che ci crediate o no. Pregate per tutti pregate anche per noi. In questi giorni i bollettini medici sembrano bollettini di guerra. Le morti e i contagi salgono vertiginosamente. C'è chi prega per noi. Il Papa e il Patriarca, ma anche gente dal Brasile e da tutto il mondo, Il Sindaco di Venezia è dalla Madonna della Salute, prega, sempre a porte chiuse, anche la comunità greco-ortodossa: quattro candele, una per gli ammalati, una per i loro familiari, una per il personale sanitario e una per tutte le persone sane. Le chiese e le scuole le prime a chiudere, coi teatri, cinema e musei. La religione e la cultura prima, poi i bar ristoranti e negozi. Le città sono spettrali, vuote, ed è giusto che sia così. Il virus, questo terribile nemico invisibile, non prolifererà se non gli daremo motivo di farlo, evitando i contatti e prendendo ogni idonea precauzione.

Per fortuna esiste oggi una tecnologia molto avanzata e in questa inattesa clausura tutti noi possiamo con un cellulare o un pc entrare in internet per vedere e capire cosa sta succedendo fuori e mantenere il contatto con i nostri cari. Però quante false informazioni girano! Troppi video di esperti o medici improvvisati o messaggi negativi di angoscia e terrore. Bisogna pensare positivo e che ce la faremo a tornare alla vita normale. Certo che in vita mia non ho mai visto una cosa del genere, neanche con 'ernobyl' nell'aprile del 1986 o con l'epidemia di morbillo o di altre malattie, né lo avrei mai pensato che potesse succedere ma nutro molta speranza che si fermi tutto questo un giorno vicino e così potremo dire... c'eravamo anche noi, e tutto tornerà come prima, anzi

meglio di prima. Torneremo più forti e rinfrancati da questo periodo, avremo voglia di riabbracciare le persone care, di passeggiare nei parchi e farci accarezzare dal sole e dal tiepido vento che profuma ancora di primavera. In tanti si preoccupano per i chili di troppo che metteranno su, perché non si fa movimento, basterebbe mangiare un po' meno ... ma chi lo fa è davvero super bravo. E come si fa, non si fa niente da mattina a sera. Si passeggia dal divano alla dispensa o fino al frigo, si apre la porta e ...voilà come per mangia ... sì ho detto bene, no magia, ... mangia. Personalmente mi preoccupano di più i chili che assumerò dopo; in questi giorni stimo di mettere su almeno 5 chili, però il guaio sarà il dopo. In tanti mi dicono" dai che quando finirà tutto faremo una bella mangiata" fra amici parenti e conoscenti conto almeno una decina di inviti, quindi il mio povero fisico già appesantito di chili ne acquisterà almeno una ventina. Da questa clausura ne torneremo tutti rinfrancati.

C'è chi la utilizza per imparare qualcosa di nuovo, come una lingua o un hobby, c'è chi legge o chi scrive, c'è chi visita musei online o chi crea dipinti e sculture, c'è chi emula Canavacciuolo o Cracco ... e chi poi fa le pulizie di primavera, chi vuota armadi, chi ..., chi ... C'è chi a casa ha una grande famiglia magari con bimbi e nonni, c'è chi a casa ha solo il marito o la moglie, c'è chi è solo, ma c'è pure chi casa non ha. Per la grande famiglia immagino confusione e allegria, bimbi che saltano e disegnano e che fanno i capricci e i molti compiti per casa, si riscoprono i vecchi giochi come la tombola o il mercante in fiera, o il memory, giochi da fare tutti insieme, da o a 99 anni. Il nonno vuol vincere sempre lui, ma il piccolo nipotino è più attento e scaltro... Poi c'è la coppia, che siano sposati o no, bello se sono in-

namorati e vanno d'accordo...un periodo per riscoprirsi, bene anche se c'è qualche screzio, in questo periodo ci si può capire e spiegarsi meglio, appianare e accorciare le distanze. Però se il disaccordo è incolmabile, è pesante la forzata convivenza. Il lenzuolo fuori del balcone con la scritta "mi la copo" sembra uno scherzo, ma certo fa pensare. In alcune case quante tensioni, quante arrabbiate, quanto odio. Io direi ... lasciate perdere, litigate dopo quando tutto è finito.

State buoni se potete, magari ignoratevi, fate finta come in un gioco di essere due persone sconosciute o cercate se lo desiderate, di conoscervi meglio, di scoprire aspetti l'uno dell'altra che forse non immaginavate nemmeno. E se i due coniugi litigiosi pensano all'amante che non potranno vedere durante il lungo periodo, anche questo fa bene all'amore e così capiranno veramente dove e soprattutto con chi vogliono veramente stare. E chi è da solo...tutto il giorno davanti al pc, o a leggere libri o a fare tutto o a fare niente, però no all'ansia. Se assale l'ansia la persona sola vede il mondo crollare addosso...e allora a che servono gli amici? Una semplice telefonata, "come va?"... chi è solo deve capire che non è solo, siamo tutti soli come lui e come lui segregati in casa. Potrebbe fare anche mille progetti per il futuro, scegliere dove andare questa estate, o perché no ... volare con la fantasia, immaginare adesso di essere sulla cima di qualche monte o nella spiaggia caraibica più bella...

Ma il mio pensiero va anche a chi non ha una casa. Sembra che in questi giorni abbiano chiuso anche i centri assistenziali a loro dedicati. E come fanno? Dove si nascondono? In qualche portico, dietro qualche colonna ... come mangiano, quel poco che avevano un infinitesimale virus glielo ha tolto. Il mio pensiero va anche alle

ditte che chiudono per sempre e a quelle in difficoltà, a quanti hanno perso il lavoro. Dai che dopo ci sarà più voglia di uscire, di incontrarsi, di andare per bar e ristoranti, di affollare le strade deserte. E sarà bello riscoprire del nuovo in quello che prima ci sembrava la quotidianità. E il lavoro riprenderà per tutti. In questo periodo nasceranno nuove opere, nuove idee, sbocceranno nuove vite. Una sera mi affaccio alla finestra e vedo un lenzuolo appeso di fronte, dipinto con nuvolette e cuoricini; nel centro campeggia un imponente arcobaleno e sotto la scritta "ANDRA' TUTTO BENE".

Che teneri! In cuor mio ringrazio i bimbi che nel pomeriggio di una domenica speciale hanno dipinto quella tela: mi hanno regalato una speranza innocente e un sorriso sul futuro.

2020 il grande ossimoro

Patrizia Franco

Terribile, inaspettato, invisibile
Coronavirus, febbraio 2020.

Si è trascinato via un'intera generazione
che aveva visto la guerra,
che aveva lottato per rifarsi una vita...

Lokdown, crisi economica...

Diventano improvvisamente eroi
il personale sanitario e tutti quelli
che lavorano per questa emergenza.

Applausi per loro dai balconi

Candele, musica...ce la faremo!

Rinasce lo spirito di patria, la solidarietà.

L'Italia s'è desta !

E' tutto un susseguirsi di iniziative
rese possibili soprattutto dalla tecnologia...

ma poi arriva sera:

la protezione civile fa il resoconto
della giornata: contagiati, ricoverati,



Venezia senza la sua anima (Lorenzo Zorzetto)



ricoverati in terapia intensiva
morti...
paura, ansia, angoscia...
Pandemia...ormai
siamo tutti nella stessa barca...
A rischio maggiore le persone più
fragili
o con altre patologie..
Riscaldano i cuori
la parola, la preghiera del Papa
che ogni giorno è vicino alla gente.
Parla all'Europa,
la invita a sviluppare un nuovo
umanesimo
che si affermi attraverso strade in-
novative!
E in tutto ciò
meraviglia come...
sorprendentemente
il sapore della vita all'improvviso
sia diventato più autentico:
tempo dilatato, silenzio...
Il mondo respira,
la natura ci offre una meravigliosa
primavera,
gli animali escono per strada...
Silenzio...gli aerei non volano
Non c'è traffico
Notti di luna...luna in apogeo
la più grande degli ultimi anni!
Venere si presenta enorme
col suo abito splendente!
Suono di campane,
la S. Messa ascoltata a casa.
La famiglia riunita:
da quanto non ci si parlava ?
Il gusto di stare assieme!
Silenzio...che ti fa guardare dentro
cercare in te stesso,
riflettere sulla vita e sulla morte...
sulla voglia di andare più piano
di vivere più semplicemente
di pregare.

Una umana tragedia

Giulia Reitani

*Terzine in endecasillabi, a rima inca-
tenata, alla maniera di Dante.*

Nel pieno dell'andar degli anni
miei
vivo una prova inaspettata e dura
che quando finirà dir non saprei.

Corona Virus, locuzione oscura
per designare un morbo assai
spietato
che mette addosso ansia e paura.
D'andar fuori di casa c'è negato,
così come baciare ed abbracciare
perché questo è più grave d'un
peccato.
E tant'altro vietato ci è di fare,
se non protetti da maschera e
guanti,
che il nostro cuore fa ancora più
tremare.
Eppur bisogna sempre andare
avanti
e non commetter mai falli ed errori
se alfin vogliamo riuscir trionfanti.
Sì, ascoltare bisogna i dottori!
Frattanto disegniamo arcobaleni
grandi, belli e di mille colori.
Però per viver ancora più sereni
e non pensar ognor sempre alla
morte
ma avere gli occhi di letizia pieni,
voglio render le genti più accorte
a guardar in noi e alla Terra
e far di Bene tante buone scorte.
Chè, chi più tra gli uomini s'atterra
in cielo avrà poi più grandi onori
e quel pan che lo Padre a nessun
serra.
Solo così possiamo uscir migliori.
Non più ingiustizia ed indifferen-
za
ma, ordinando la scala dei valori,
cambiamo egoismo e prepotenza
con pace, impegno e solidarietà,
e sentirem d'Amore la potenza.

Tre anni di impegno: bilancio e ripartenza

MARIO ZANARDI — PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

Io sono, come tutte le cariche elettive dell'Associazione, al termine del mandato triennale, che la situazione contingente di necessità sta prolungando oltre il suo termine naturale. E giusto quindi dare uno sguardo indietro e fare un bilancio del triennio.

Vorrei parlare per primo della questione istituzionale, e qui mi verrebbe da dire “.....e poi le cose vanno come vogliono loro!”.

Detta così, sembra una ammissione di impotenza, mentre invece indica la capacità di reagire al mutamento delle situazioni in cui si opera adeguando le decisioni senza fissarsi a scelte non più convenienti. La “navigazione” nel mare della legislazione italiana sul terzo settore non è semplice: tra enunciati di principio, norme non portate compiutamente in fase esecutiva, decreti attuativi non totalmente definiti e soprattutto stabili nel tempo, con sempre possibili cambiamenti di prospettiva in funzione degli umori della politica. Nel corso del triennio siamo quindi passati dalla decisione presa di trasformarci in Impresa Sociale (Assemblea del 26 novembre 2016) a quella di prendere tempo (Assemblea del 7 aprile 2018) a quella attuale (Assemblea del 18 maggio 2019) di rientrare nel mondo delle Associazioni di Promozione Sociale (APS), aggiornando il nostro Statuto secondo la nuova legislazione (Assemblea Straordinaria del 3 settembre 2019).

Tuttavia questo percorso non è ancora concluso; lasciamo al nuovo Direttivo che nascerà dalla Assemblea elettiva prevista nel prossimo autunno il compito di portarlo a termine. Tutto ciò ha richiesto al Consiglio Direttivo (Organo di Amministrazione, secondo il nuovo Statuto) un continuo dedicare energie alla questione istituzionale, energie che avremmo preferito indirizzare ad altri scopi. Tuttavia l'impegno ha dato i suoi frutti: abbiamo dovuto interrogarci sulla natura stessa della nostra Associazione e prestare molta attenzione alla organizzazione interna. Relativamente all'organizzazione interna, con il duplice obiettivo di avere un miglior controllo gestionale di fronte ad un numero crescente di iscritti e di attività, e di soddisfare le esigenze sempre maggiori legate alla progressiva burocratizzazione della Società in cui viviamo, il gruppo dirigente, nonostante sia composto tutto da volontari che offrono il loro contributo in campi diversi da quelli della loro professione, ha sviluppato

una evoluzione positiva nei supporti informatici (HW e SW). Il risultato è una più precisa gestione delle attività dell'Associazione, della contabilità, delle informazioni verso i Soci e l'esterno. L'informatizzazione si è dimostrata preziosissima, una fortuna, nel momento in cui tutti noi siamo stati costretti dal COVID19 al lavoro a distanza. Abbiamo elaborato soluzioni informatiche di servizi prima esclusivamente manuali, come i questionari di gradimento a fine corso e ora anche la procedura di iscrizione.

Per contro tutto ciò ha costretto ad aumentare le risorse interne dedicate alla gestione (assunzione di personale) e servirci maggiormente anche di consulenti esterni, generando un aggravio di costi che necessariamente si è riflesso sulle quote di rimborso per le attività organizzate. Per quanto riguarda la natura dell'Associazione: le nostre scelte sono state guidate da punti che per noi sono inderogabili, rimasti invariati dal 1945, quando l'Associazione è stata fondata sulle macerie, anche nel campo culturale, del pensiero unico fascista: sono la laicità, il pensiero libero, l'accesso libero, l'impegno culturale rivolto a tutti i ceti sociali, la mancanza di ogni fine di lucro, la volontarietà e la gratuità della partecipazione. Lasciamo questa preziosa eredità spirituale ai nostri successori, fiduciosi che continueranno a praticarla nel tempo.

TEMPESTA FORZA 9

Questo scritto nasce in tre momenti successivi e ha quasi la forma di un diario.

14 marzo 2020. L'evoluzione dell'epidemia è talmente rapida, che quanto vale oggi, domani sarà già invariabilmente superato. Io non ho l'idea di come l'Italia sarà quando leggerete le mie parole; consideratele come una fotografia di un momento passato, un racconto che dice con quale spirito la Università Popolare Mestre ha affrontato il periodo eccezionale in cui si è trovata ad operare. Sicuramente la UPM non si è data per vinta, ha accettato la sfida; ha ritrovato in se stessa, di fronte al mutamento repentino delle condizioni di vita, incredibili forze nascoste, una capacità di resilienza e un orgoglio che noi stessi quasi non pensavamo più di avere. La noto nel gruppo dei volontari che la dirigono (nonostante l'età media sia sui 70 anni), come pure in molti soci che, abi-

tuati a lezioni frontali, hanno accettato la riconversione alla didattica a distanza. Fondamentale è il contributo e l'iniziativa di tutti i nostri docenti che, dove possibile, hanno messo a punto con grande inventiva e abnegazione tecniche nuove di lezioni a distanza, adatte alle loro materie e al livello di informatizzazione dei corsisti. In definitiva la nostra parola d'ordine è "stiamocene a casa, ma continuiamo a fruire del piacere di imparare, del contatto con la Cultura". Anche la gestione organizzativa dell'Associazione si è adeguata, per cui ciascuno di noi agisce in telelavoro. Ogni momento di crisi porta al suo interno anche il seme del rinnovamento, della crescita. Come diceva Eduardo de Filippo "ha da passa' a nuttata": e la UPM aspetta l'uscita dal tunnel, che sicuramente avverrà, e nel frattempo sfrutterà l'occasione per riorganizzarsi e ripensare anche la sua futura offerta ai soci in una società che sicuramente sarà cambiata.

Inizio giugno 2020. Tutta la società italiana vive ancora un passaggio intermedio, denso di incognite e di incertezze. Per l'Università Popolare Mestre, chiusa la stagione dei corsi, è il momento di valutazione dei risultati. Per il settore Didattica consideriamo che siano stati molto buoni, superiori alle attese: per le lingue su 67 corsi, 63 sono stati portati a termine, 4 sono stati sospesi, di cui 3 per impossibilità fisica di accedere ad internet del docente, bloccato dal confinamento in una zona senza segnale. Per la cultura generale di 39 corsi programmati, 28 sono stati portati a termine, 7 sospesi al momento del confinamento, 4 annullati prima del loro inizio. In definitiva su 106 corsi programmati, 91 sono stati conclusi, cioè l'86%. Al di là del grandissimo impegno, vorrei dire in molti casi abnegazione, dei docenti e della voglia di partecipazione dimostrata dalla gran parte dei corsisti, decisi a rimanere "agganciati" alle nuove tecnologie, una se pur ridotta percentuale di essi non ha potuto, o voluto adattarsi al nuovo.

Le nostre attività rivolte ai soci sono, invece, rimaste bloccate dalla necessità del confinamento: niente più conferenze, passeggiate guidate, viaggi. Abbiamo cercato di mantenere il contatto con i soci e la città tramite il Concorso fotografico gestito da Kaleidos e tramite una serie di newsletter che, oltre ad informare di come ci stavamo organizzando al nostro interno, suggerivano letture, ascolti o visioni di materiali interessanti in campi letterario, naturalistico, filosofico. Lo sfilacciarsi del legame sociale è per noi motivo di preoccupata attenzione perché va contro la nostra mission di socialità inclusiva.

Fine giugno 2020. Programmiamo il nostro futuro. Dobbiamo pensare in quale contesto sociale ci troveremo ad operare dopo il passaggio della tempesta. La prorompente spinta alla digitalizzazione, il suo utilizzo diffuso, porta ad una socialità "surrogata" non più solo tra i giovani ma in fasce sempre più ampie della popolazione; apre anche a infinite possibilità di comunicazione e di azione. La socialità genuina, dove ci si incontra fisi-

camente, ci si dà la mano e magari un abbraccio, dove a fine corso si festeggia assieme con dolci e spumante, è un'altra cosa; essa è un bene prezioso per i nostri soci e rimane il nostro obiettivo nel medio termine. Però bisogna vivere l'oggi.

La comunicazione "a distanza", appunto, annulla le distanze e mette noi, come le altre associazioni analoghe, nelle condizioni di agire in un ambito territoriale più ampio, assottiglia i legami di tempo e di spazio e permette ai nostri potenziali utenti di fruire in modo più comodo dei servizi offerti. Queste considerazioni, unite alla enorme incertezza riguardo le condizioni sanitarie nei prossimi mesi che vincolano la disponibilità e l'utilizzo degli spazi necessari, il desiderio di proteggere al massimo la salute dei nostri soci, ci hanno portato alla decisione di far partire nella sessione autunnale solo corsi in modalità "online", cioè basati su teleconferenze organizzate sulle piattaforme che più permettono una interazione naturale ed efficace tra docente e corsisti, la maggior parte dei corsi pronti a ritornare "in classe" quando non ci saranno più vincoli; altri, invece, garantiti online fino al termine, quindi accessibili senza limitazione territoriale. Per maggiori informazioni sui criteri con cui è stata sviluppata la scelta dei corsi vi lascio alle considerazioni di Sonia Rutka presenti in altra parte della rivista.

Vorrei chiudere con una massima che intepretra lo spirito con cui la UPM ha affrontato questo periodo estremamente stimolante:

*"Può darsi che non siate responsabili
per la situazione in cui vi trovate,
ma lo diventerete
se non fate nulla per cambiarla"
(Martin Luther King)*

Il profumo della terra dei migranti veneti nelle Americhe

GIORGIA MIAZZO*

Viaggio di sola andata per la Mèrica è un progetto di ricerca accademica svolto tra Italia e Americhe, con interventi e docenze presso scuole, università e pubbliche amministrazioni in Veneto e nelle Americhe, premiati e segnalati in TV, radio, testate, dalle università e dalla Regione del Veneto. Il suo intento è di raccontare la storia della grande epopea migratoria veneta verso la cantata e sognata “Mèrica” attraverso un viaggio di sola andata verso nuove opportunità, ma denso di sacrifici e difficoltà, che segnarono e trasformarono l’immaginario di chi molti anni fa con una valigia di cartone e tanto coraggio lasciò la propria terra e la famiglia con la speranza di un futuro migliore.

Il caso brasiliano è stato sicuramente il più clamoroso. Dal 1870 cominciò dal Veneto un flusso migratorio quasi ininterrotto fino al 1915, che interessò nuove rotte e in pochi anni vide uscire quasi 400.000 persone destinate secondo le due direzioni dei territori gaúchos, nel Rio Grande do Sul, e capixabas, in Espírito Santo, mentre dal 1910 l’emigrazione avanzò verso Santa Catarina e il Paraná, confondendosi con le altre. Tra le enormi difficoltà che gli emigranti incontrarono, le tradizioni, i costumi, i canti e i cibi si rivelarono un immenso conforto per ritrovare la propria identità e le loro origini. La condizione di lungo isolamento geografico e sociale rispetto alle interazioni delle città metropolitane, la composizione numerica, l’esistenza di una comunità consolidata e l’omogeneità regionale, permisero di mantenere un forte attaccamento all’identità culturale originaria, oltre che un profondo orgoglio delle radici, dei valori e dello sviluppo produttivo nell’ambito agrario e artigianale importati dall’Italia, come la coltivazione dell’uva e l’industria di cappelli di paglia e di utensili.

Così, dopo tante fatiche, la colonizzazione veneta in Brasile iniziò a dare risultati positivi. All’inizio gli emigranti si dedicarono al disboscamento delle terre migliori per avviare svariate attività agricole e in seguito svilupparono l’allevamento del bestiame. Lo spirito di avanguardia e il pionierismo portarono all’uso dell’agricoltura meccanizzata e l’allevamento di suini e volatili. Gli emigranti, in più di cent’anni, si espansero dal Rio Grande do Sul verso l’interno di altre regioni come a Ovest di Santa Catarina, il Sud-Est del Paraná, il Mato Grosso del Sud, il Mato Grosso, la Rondônia, l’Acre, ecc. Gran parte dei generi alimentari che tutti i brasiliani consumano è prodotta nelle regioni colonizzate dai nostri oriundi. Grazie all’introduzione e allo sviluppo della viticoltura da parte dei discendenti, si diffuse anche la produzione di vino, con più di 70 aziende produttrici, dai piccoli stabilimenti familiari alle imprese a livello nazionale. I

veneti trasmisero ai brasiliani l’abitudine di bere vino e l’industria vinicola nazionale vive oggi un momento di grande espansione, grazie all’inserimento di nuove varietà di uve e all’utilizzo di moderne tecnologie, assieme alle tradizioni nelle feste commemorative. Ricordando alcuni casi di eccellenza, ci fu Anna Pauleti, conosciuta come Anna Rech, vedova con sette figli, che nel 1876 partì da Feltre e aprì una locanda in un luogo di passaggio, che con il tempo crebbe, trasformandosi oggi in una località dal suo nome – Anna Rech – e da una statua eretta in suo onore. Un’altra eroina del quotidiano e bellissimo esempio al femminile è fu Luigia Carolina Zanrosso Eberle, divenuta Gigia Bandera. Nel 1884 partì da Schio con il marito e giunsero in Brasile come agricoltori. Ma quando ebbero l’opportunità di rilevare una piccola lattoneria, il marito non se la sentì e sarà lei a condurre sia il laboratorio che la contabilità, oltre a occuparsi di 10 figli. Il secondogenito Abramo sostituì poi Gigia e in poche decadi l’azienda diventerà la Eberle S.A, con migliaia di dipendenti e numerose filiali. Noto è il caso del trevigiano Geremia Lunardelli, conosciuto come Re del Caffè, che divenne il maggior produttore e commerciante di caffè al mondo, con oltre 40.000 ettari di campi e 14 milioni di piante.

Se l’emigrazione veneta del Brasile mostra una mentalità imprenditoriale e una volontà di lavorare e produrre che si può comparare con l’attuale nord-est italiano, lo si deve al duro lavoro agricolo dei nostri migranti, che partirono con i debiti e morirono con i debiti, disintegrando le mani e il volto con il duro lavoro e donando un lascito socio-economico incredibile, visibile in tutte le vallate, colline e montagne che li accolsero. Diventa questo non solo un modello economico di esempio e ammirazione, ma un caso tra gli unici al mondo di dedizione e amore per il proprio lavoro e le proprie radici.

Rivedere questa storia serve per capire il significato profondo del lascito che un migrante ha offerto a queste terre, diventato poi una semente e successivamente un albero con profonde radici su cui si sostiene questo Sud del Brasile. Sono gli elementi vitali che con il passare del tempo tendono a svanire alla memoria dei più, ma che è importante riconoscere e valorizzare attraverso la consapevolezza e anche l’orgoglio di chi è riuscito a costruirsi un domani.

** La dott. Giorgia Miazzi è una nota studiosa dei fenomeni dell’emigrazione italiana nell’America Latina. Ha tenuto alcuni interessanti seminari sull’argomento presso la nostra sede. Riceviamo questo suo articolo che volentieri pubblichiamo.*

Programmare al tempo del COVID-19

SONIA RUTKA — COMMISSIONE DIDATTICA

Ci siamo svegliati una mattina di fine febbraio e abbiamo faticato a capire che il mondo che conosceamo era cambiato. Timore e sconcerto per qualcosa di pericoloso e sconosciuto e poi, dopo una settimana, l'esperienza, ignota all'umanità, dell'isolamento sociale. Università Popolare ha scelto allora di non arrendersi, di dare seguito ai corsi per continuare ad essere presente nelle vite dei suoi soci, visto che la socializzazione, la nostra prima missione, ci era vietata per Decreto Ministeriale con lo scopo di raffreddare i numeri drammatici della pandemia montante. Offrire modalità di didattica a distanza per continuare a incontrare insegnanti e compagni di corso, è stato un modo diverso, magari non perfetto, per non spezzare i legami e le amicizie nate in aula e dare seguito ad un percorso culturale comune.

Non tutto è stato facile. Abbiamo potuto contare sull'impegno straordinario dei docenti che hanno ridisegnato radicalmente la loro didattica ottenendo risultati straordinari anche sulla diffusione e uso delle tecnologie, apprendimenti indispensabili nella società attuale, ma abbiamo anche dovuto registrare la chiusura di alcuni corsi e l'abbandono, per noi doloroso, soprattutto se legato alla mancanza di mezzi tecnologici adeguati, di un certo numero di corsisti. La programmazione dei corsi per l'anno 2020-21 ha visto la luce in un periodo di grande incertezza, nel rincorrersi di previsioni divergenti di virologi di fama e della stessa O.M.S. Ora, a fine giugno, i numeri sembrano migliorare di giorno in giorno, ma folcolai improvvisi compaiono qui e là a ricordarci che nulla è davvero finito.

Il principio che ci ha ispirati, la salvaguardia della salute dei soci, per la maggior parte in fascia di età "critica", ci ha portati alla decisione di ripartire in sicurezza a Ottobre-Novembre con corsi online su piattaforma, alcuni temporanei e pronti a tornare in classe quando si dovessero creare le condizioni favorevoli, altri esclusivamente online. Una scelta difficile ma ampiamente ragionata. Nessuna resa senza condizioni al dio tecnologico e disattenzione verso la socialità. È evidente che la speranza di tutti noi è quella di tornare alla normalità, di vederci di persona e unire all'empatia dell'incontro in aula, del caffè preso insieme e della chiacchierata post lezione, il piacere di imparare sempre con entusiasmo e curiosità. Ma benvenuta sia la tecnologia se ci permette di incontrarci in sicurezza e dare un senso al tempo sospeso della convivenza con il virus. Apprendere su una piattaforma interattiva può avere vantaggi e svantaggi e non sostituisce l'apprendimento tradizionale, ne siamo tutti consapevoli. Ma la videoconferenza online, tipica dei corsi di cultura generale, può essere un'esperienza completa e

appagante se, oltre alla parte espositiva, dà spazio al dialogo e all'approfondimento. Anche le lezioni dei corsi di lingue, tenute su piattaforma interattiva (ad es. Zoom), permettono a ogni corsista di esprimersi adeguatamente e apprendere con e dagli altri. Starà agli insegnanti favorire il crearsi di un contesto sociale caldo e inclusivo e ai corsisti avere un atteggiamento positivo e propositivo. La programmazione dei corsi si è inserita in un quadro complesso di riorganizzazione generale dei rapporti con il pubblico, dalle procedure per le iscrizioni e per l'orientamento ai corsi, anticipate a giugno per le lingue, alla presentazione dei corsi da parte dei docenti attraverso brevi video raggiungibili dalla pagina Corsi del nostro sito. Un modo nuovo di farsi conoscere che si propone di andare oltre la freddezza di elenchi e programmi.

L'offerta generale di corsi di lingue e cultura è, come d'uso, ricca e differenziata perseguendo l'obiettivo di soddisfare le richieste più rappresentative dei nostri soci e di includere sempre nuove proposte tra le quali *Il cambiamento climatico*, che ci sarà illustrato da un ricercatore del CNR, *Il gruppo di lettura "a distanza"*, il *Buddhismo*, la *Guida all'ascolto di J.S. Bach* oltre a molti nuovi argomenti relativi a diverse aree tematiche. Abbiamo il privilegio di avere docenti di alto profilo e ci onora che credano nel nostro progetto offrendo la loro passione e competenza, ma abbiamo voluto dare un'opportunità anche a giovani laureati PhD che sono animati da entusiasmo e meritano di farsi conoscere e apprezzare.

Per un panorama completo di corsi e programmi della sessione autunnale, invitiamo a consultare la lista dei corsi sotto all'articolo e le due *Guide ai corsi*, una per le lingue e l'altra per la cultura generale scaricabili dal sito www.unipopmestre.net. Abbiamo lavorato con onestà e senza risparmiarci. Molti apprezzeranno, molti criticheranno. È nell'ordine delle cose. L'augurio per tutti è di uscire rafforzati da questa esperienza.

Non arrendiamoci.

Ai soci di Salzano

Nella programmazione dei corsi di cultura generale molti sono indicati on-line ovvero garantiti in video conferenza sino alla loro conclusione; in quanto tali sono fruibili anche da voi senza limite alcuno.

Programmazione attività didattico-culturale

Corsi Autunnali di Cultura Generale Anno Accademico 2020-2021

Iscrizioni ai corsi a partire dal 1° settembre fino al 30 ottobre

Le richieste oltre tale data verranno valutate in base alla disponibilità dei posti

L'accesso ai corsi è subordinato all'iscrizione all'associazione versando la quota di € 35

I CORSI INIZIERANNO DALLA SETTIMANA DEL 2 NOVEMBRE

Descrizione progetto	Insegnante	Data inizio	Ore	Giorni	Orario	Euro	Sede
DIPARTIMENTO ARTISTICO-MUSICALE							
LABORATORIO ARTISTICO							
Pittura	Cannata Roberto	3/11/20	69	martedì	18.00-21.00	245	On Line T./ Aula Esterna
Acquerello avanzato	Lodi Silvestro	6/11/20	69	venerdì	09.00-12.00	245	On Line T./C. Popolo
Acquerello base	Lodi Silvestro	3/11/20	50	martedì	11.00-13.30	170	On Line T./C. Popolo
Gruppo di lettura (incontri mensili)	Rocchi Livia	22/10/20	12	giovedì	18.30-20.00	45	ONLINE 2
Il Disegno e i colori: percezione visiva, prospettiva.....	Corbetti Marino	5/11/20	50	giovedì	18.00-20.00	170	On Line T./ Aula Esterna
Fotografia base	Caoduro Fabio	9/11/20	50	lunedì	18.00-20.00	170	On Line T./ Aula Esterna
Fotografia avanzato	Caoduro Fabio	9/11/20	20	lunedì	20.00-22.00	70	On Line T./ Aula Esterna
Fotografia: una visione alternativa. Corso teorico pratico culturale	Rossetti Luca	6/11/20	20	venerdì	18.00-20.00	70	On Line T./ Aula Esterna
Taglio e cucito: La camicia/abito con spalla scesa a kimono	Zago Paola	7/11/20	30	sabati alterni	09.00-12.00	100	On Line T./C. Popolo 1
Ceramica raku. "Nella pienezza del vuoto incontro il dentro e il fuoridella vita"	Zago Paola	14/11/20	30	sabati alterni	09.00-12.00	100	On Line T./C. Popolo 1
Scrittura creativa. Corso avanzato. "Descrizioni d'autore"	Rocchi Livia	3/11/20	20	martedì	16.00-18.00	70	On Line T./C. Popolo
Scrittura creativa. Corso base	Rocchi Livia	9/11/20	20	lunedì	18.00-20.00	70	ONLINE
ARTE-MUSICA-CINEMA							
Il panorama delle arti Venezia e la biennale 1895-1940	Del Monte Marco	3/11/20	20	martedì	16.00-18.00	70	On Line T./C. Popolo
La pittura narrativa veneziana: formulazioni e trasformazioni	Bartuccio Angelo	4/11/20	20	mercoledì	16.00-18.00	70	On Line T./C. Popolo
J. S. Bach: alla scoperta di uno dei grandi geni della storia della musica.	Masiero Mauro	5/11/20	20	giovedì	16.00-18.00	70	On Line T./C. Popolo
La pittura narrativa veneziana: formulazioni e trasformazioni	Bartuccio Angelo	6/11/20	20	venerdì	19.00-20.30	70	ONLINE
Laboratorio cinematografico. La fabbrica dei sogni	Casagrande David	4/11/20	20	mercoledì	20.00-22.00	70	On Line T./C. Popolo
DIPARTIMENTO STORICO-LETTERARIO-FILOSOFICO							
FILOSOFIA							
Abitare	Madricardo Alberto	9/11/20	40	lunedì	18.00-20.00	135	On Line T./C. Popolo
Storia della Filosofia Medievale. Dalle origini del pensiero cristiano al tardo Medioevo	Gambini Nicola	3/11/20	20	martedì	16.00-18.00	70	On Line T./C. Popolo
Counseling Filosofico. L'esistenza come contraddizione	Gambini Nicola	3/11/20	20	martedì	18.00-20.00	70	On Line T./C. Popolo
Filosofia e Scienza a confronto su Essere e Divenire. Dalla Grecia classica al XIX sec.	Vianello Giuseppe	6/11/20	14	venerdì	18.00-20.00	50	ONLINE
STORIA							
Storia dell'Europa contemporanea	Fusaro Franco	5/11/20	30	giovedì	18.00-20.00	100	On Line T./C. Popolo

I Longobardi in Italia	Bergamo Nicola	6/11/20	20	venerdì	16.00-18.00	70	On Line T./C. Popolo	
LETTERATURA								
Il Romanzo Giapponese. Fra Oriente e Occidente	Lombardo Lucia	5/11/20	30	giovedì	16.00-18.00	100	On Line T./C. Popolo	
Proposte di lettura. I Classici	Scelsi Gigliola	9/11/20	20	lunedì	16.00-18.00	70	On Line T./C. Popolo	
Storia della letteratura greca secondo le tradizioni particolari cronologiche	Cibin Renata	6/11/20	12	venerdì	17.00-19.00	45	ONLINE	
STORIA DELLE RELIGIONI								
Religione e religioni. Passato, presente e futuro. Corso introduttivo	Leonardi Michele	4/11/20	20	mercoledì	18.00-20.00	70	ONLINE	
Il Buddhismo	Raveri Massimo	5/11/20	15	giovedì	18.00-19.30	55	ONLINE	
ARCHEOLOGIA								
In viaggio con Cesare. Itinerario tra storia e archeologia. Alla conquista della Gallia	Valleri Luca	3/11/20	20	martedì	18.00-20.00	70	On Line T./C. Popolo	
DIPARTIMENTO SCIENTIFICO-PSICOLOGICO-INFORMATICO								
INFORMATICA								
Informatica 1. Corso base	De Toni Ivan	6/11/20	20	venerdì	09.00-10.50	90	ONLINE	
Informatica 2. Corso intermedio. Word-Excel-Power Point	De Toni Ivan	6/11/20	20	venerdì	14.30-16.20	90	ONLINE	
Informatica 3. Corso avanzato. Word-Excel-Excel Plus-Access	De Toni Ivan	3/11/20	20	martedì	18.30-20.20	90	ONLINE	
Informatica 4. Foto & Filmati-Smartphone-Cloud-Insidie virali via internet	De Toni Ivan	6/11/20	20	venerdì	16.00-18.20	90	ONLINE	
Photoshop base	Pasinato Giovanni	5/11/20	20	giovedì	18.30-20.30	90	ONLINE	3
PSICOLOGIA								
Davanti a te. Dieci pratici consigli per stare meglio.	Novello Luca	3/11/20	15	martedì	18.30-20.00	55	ONLINE	
SCIENZE								
Primo incontro con l'ASTRONOMIA. Scopriamo l'universo. Conoscere e ...	Salvalaggio Gianluca	9/11/20	12	lunedì	20.00-21.30	45	On Line T./C. Popolo	
Cambiamento climatico ed ecosistemi montani	De Biasi Fabrizio	4/11/20	10	mercoledì	18.30-20.00	40	ONLINE	
Dalla Biologia alla Nutrigenetica. Come il DNA influenza il ns. approccio con il cibo	Verna Michela	6/11/20	16	venerdì	16.00-18.00	55	ONLINE	
BOTANICA. Presenze aliene da scoprire	Calzavara Donatella	4/11/20	12	mercoledì	16.00-18.00	45	ONLINE	
SALUTE E BENESSERE								
Naturopatia. Corso base	Belcaro Francesco	5/11/20	20	giovedì	16.00-18.00	70	On Line T./C. Popolo	
DIPARTIMENTO PERCORSI DI CONOSCENZA PER I SOCI - VIDEOCONFERENZE								
Matematica. VEDI NOTA	Salibra Antonino	VEDI NOTA	2	martedì	18.00-19.00	0	ONLINE	4
Paleontologia urbana. VEDI NOTA.	Bizzarini Fabrizio	VEDI NOTA	2	martedì	18.00-19.00	0	ONLINE	5
I pesci nella laguna di Venezia	Franzoi Piero	12/1/21	1	martedì	18.00-19.00	0	ONLINE	
I nostro amico cane	Ass. Unità Cinofile da soccorso S. Marco	26/1/21	1	martedì	18.00-19.00	0	ONLINE	

NOTE

1. A sabati alterni
2. 8 Incontri: 22 Ott.-19 Nov.-17 Dic.-21 Gen.-25 Feb.-25 Mar.-22 Apr.-20 Mag. (Max. 8 iscritti)
3. Max 10 iscritti. Ogni partecipante dovrà avere installata nel suo computer l'ultima versione di Photoshop
4. N. 2 CONFERENZE. 10/11/2020: Gödel. Ma cos'è la verità in matematica? - 15/12/2020: Titolo da definire
5. N. 2 CONFERENZE. 17/11/2020: Le pietre a Venezia - 01/12/2020: I fossili a S. Marco

Per informazioni e iscrizioni: da lunedì a venerdì dalle ore 9.00 alle 11.45 e dalle 16.00 alle 19.45.

Per motivi organizzativi, gli insegnanti, i giorni e gli orari potranno subire delle variazioni. Quota associativa € 35,00

ORARIO: E' POSSIBILE CONCORDARE CON L'INSEGNANTE LA MODIFICA DELL'ORARIO DEI CORSI ON LINE TEMPORANEI, PER IL PERIODO DI SVOLGIMENTO ON LINE E CON L'ACCORDO DI TUTTI I CORSISTI.

Programmazione attività didattico-culturale

Corsi Autunnali di Lingue Anno Accademico 2020-2021

Iscrizioni ai corsi a partire dal 22 giugno fino al 30 settembre

Le richieste oltre tale data verranno valutate in base alla disponibilità dei posti

L'accesso ai corsi è subordinato all'iscrizione all'associazione versando la quota di € 35

I CORSI INIZIERANNO DALLA SETTIMANA DEL 5 OTTOBRE

Descrizione progetto	Insegnante	Data inizio	Ore	Giorni	Orario	Euro	Sede
DIPARTIMENTO LINGUISTICO							
INGLESE							
Inglese 1 (livello A1)	Lambert Nicola	05/10/2020	56	lunedì	20.00-22.00	225	On Line T./ Aula Esterna
Inglese 1 (livello A1)	Ceccon Susanna	08/10/2020	56	giovedì	11.00-13.00	225	On Line T./C. Popolo
Inglese 1 (livello A1)	De Fanis/Saccomman	06/10/2020	56	martedì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna
Inglese 2 (livello A2)	Saccomman Tiziana	06/10/2020	56	martedì	09.00-11.00	225	On Line T./C. Popolo
Inglese 2 (livello A2)	Ansaldi Manuela	05/10/2020	56	lunedì	11.00-13.00	225	On Line T./C. Popolo
Inglese 2 (livello A2)	Saccomman Tiziana	08/10/2020	56	giovedì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna
Inglese 2 (livello A2)	Bruzzese Serena	05/10/2020	56	lunedì	20.00-22.00	225	On Line T./ Aula Esterna
Inglese 3 (livello B1.1)	Lambert Nicola	08/10/2020	56	giovedì	11.00-13.00	225	On Line T./C. Popolo
Inglese 3 (livello B1.1)	De Fanis Maria	08/10/2020	56	giovedì	09.00-11.00	225	On Line T./C. Popolo
Inglese 3 (livello B1.1)	Bruzzese Serena	08/10/2020	56	giovedì	20.00-22.00	225	On Line T./ Aula Esterna
Inglese 4 (livello B1.2)	De Fanis Maria	05/10/2020	56	lunedì	09.00-11.00	225	On Line T./C. Popolo
Inglese 4 (livello B1.2)	Del Mondo Marina	05/10/2020	56	lunedì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna
Inglese 4 (livello B1.2)	Saccomman Tiziana	07/10/2020	56	mercoledì	20.00-22.00	225	On Line T./ Aula Esterna
Inglese 4 (livello B1.2)	Pasqualetto Marilena	06/10/2020	56	martedì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna
Inglese 4 (livello B1.2 bis)	Ceccon Susanna	08/10/2020	56	giovedì	09.00-11.00	225	On Line T./C. Popolo
Inglese 4 (livello B1.2 bis)	Saccomman Tiziana	08/10/2020	56	giovedì	11.00-13.00	225	On Line T./C. Popolo
Inglese 5 (livello B1+)	Ansaldi Manuela	08/10/2020	56	giovedì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna
Inglese 5 (livello B1+)	Ansaldi Manuela	07/10/2020	56	mercoledì	20.00-22.00	225	On Line T./ Aula Esterna
Inglese 5 (livello B1+)	Ansaldi Manuela	06/10/2020	56	martedì	09.30-11.30	225	On Line T./C. Popolo
Inglese 5 (livello B1+)	Ansaldi Manuela	07/10/2020	56	mercoledì	09.00-11.00	225	On Line T./C. Popolo
Inglese 5 (livello B1+)	De Fanis Maria	09/10/2020	56	venerdì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna
Inglese 6 (livello B2.1)	De Fanis Maria	08/10/2020	56	giovedì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna
Inglese 6 (livello B2.1)	Saccomman Tiziana	07/10/2020	56	mercoledì	09.00-11.00	225	On Line T./C. Popolo

Inglese 7 (livello B2.2)	Lambert Nicola	05/10/2020	56	lunedì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna	
Inglese 7 (livello B2.2)	Lambert Nicola	07/10/2020	56	mercoledì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna	
Inglese 7 (livello B2.2)	De Fanis Maria	07/10/2020	56	mercoledì	09.00-11.00	225	On Line T./C. Popolo	
Inglese 7 (livello B2.2 bis)	Lambert Nicola	06/10/2020	56	martedì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna	
Inglese 8 (livello C1.1)	Saccoman Tiziana	06/10/2020	56	martedì	20.00-22.00	225	On Line T./ Aula Esterna	
Inglese 8 (livello C1.1)	Ansaldi Manuela	05/10/2020	56	lunedì	09.00-11.00	225	On Line T./C. Popolo	
Inglese 9 (livello C1.2)	Lambert Nicola	06/10/2020	56	martedì	09.00-11.00	225	On Line T./C. Popolo	
Inglese 9 (livello C1.2)	Saccoman Tiziana	07/10/2020	56	mercoledì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna	
Inglese Conversazione (livello B2/C1)	Musick Jacob	05/10/2020	30	lunedì	18.00-20.00	120	On Line T./C. Popolo	1
Inglese Conversazione (livello B2/C1)	Santesso Rosanna	05/10/2020	30	lunedì	20.00-22.00	120	On Line T./C. Popolo	1
Inglese Conversazione (livello B2/C1)	Santesso Rosanna	07/10/2020	30	mercoledì	20.00-22.00	120	On Line T./C. Popolo	1
Inglese Conversazione (livello B2/C1)	Santesso Rosanna	08/10/2020	30	giovedì	18.00-20.00	120	On Line T./C. Popolo	1
FRANCESE								
Francese 1 (livello A1)	Roturier Ariane Sybil	05/10/2020	56	lunedì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna	
Francese 2 (livello A2)	Roturier Ariane Sybil	05/10/2020	56	lunedì	11.00-13.00	225	On Line T./C. Popolo	
Francese 4 (livello B1)	Ellena Alba	08/10/2020	56	giovedì	18.00-20.00	225	On Line T./C. Popolo	
Francese conversazione e cultura (livello B2)	Hajdu Alain	09/10/2020	56	venerdì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna	1
Francese conversazione (livello C1)	Ellena Alba	07/10/2020	56	mercoledì	18.00-20.00	225	On Line T./C. Popolo	1
SPAGNOLO								
Spagnolo 1 (livello A1)	Martin/Ugarte	08/10/2020	56	giovedì	09.00-11.00	225	On Line T./C. Popolo	
Spagnolo 1 (livello A1)	Ugarte Raquel Jaunsaras	08/10/2020	56	giovedì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna	
Spagnolo 2 (livello A2)	D'Este Ilaria	05/10/2020	56	lunedì	20.00-22.00	225	On Line T./ Aula Esterna	
Spagnolo 2 (livello A2)	Martin Villar Ana Cristina	05/10/2020	56	lunedì	11.00-13.00	225	On Line T./C. Popolo	
Spagnolo 3 (livello B1)	Ugarte Raquel Jaunsaras	08/10/2020	56	giovedì	20.00-22.00	225	On Line T./ Aula Esterna	
Spagnolo 3 (livello B1)	Ugarte Raquel Jaunsaras	07/10/2020	56	mercoledì	11.00-13.00	225	On Line T./C. Popolo	
Spagnolo 4 (livello B2)	Ugarte Raquel Jaunsaras	06/10/2020	56	martedì	11.00-13.00	225	On Line T./C. Popolo	
Spagnolo conversazione (livello B2)	Martin Villar Ana Cristina	05/10/2020	56	lunedì	09.00-11.00	225	On Line T./C. Popolo	1
Spagnolo 4 (livello B2)	Ugarte Raquel Jaunsaras	07/10/2020	56	mercoledì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna	
Spagnolo 6 (livello B2.2)	Ugarte Raquel Jaunsaras	05/10/2020	56	lunedì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna	
Spagnolo conversazione (livello B2/C1)	Ugarte Raquel Jaunsaras	06/10/2020	56	martedì	18.00-20.00	225	On Line T./C. Popolo	1
Spagnolo conversazione (livello C1)	Martin Villar Ana Cristina	07/10/2020	56	mercoledì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna	1

TEDESCO

Tedesco 2 (livello A1.2)	Schmith Andrea	06/10/2020	56	martedì	20.00-22.00	225	On Line T./ Aula Esterna	
Tedesco 3 (livello A2.1)	Schmith Andrea	06/10/2020	56	martedì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna	
Tedesco 4 (livello A2/1) bis	Schmith Andrea	07/10/2020	56	mercoledì	18.00-20.00	225	On Line T./ Aula Esterna	
Tedesco 7 (livello B1.2) bis	Bachmann Angelika	06/10/2020	56	martedì	20.00-22.00	225	On Line T./C. Popolo	
Tedesco 8 (livello B2.1) bis	Bachmann Angelika	08/10/2020	56	giovedì	20.00-22.00	225	On Line T./C. Popolo	

GRECO MODERNO

Greco (livello A1/A2) bis	Sarantidu Clio	06/10/2020	56	martedì	18.00-20.00	225	On Line T./C. Popolo	
Greco (livello A1.2)	Sarantidu Clio	07/10/2020	56	mercoledì	20.00-22.00	225	On Line T./C. Popolo	
Greco Conversazione (livello B2)	Sarantidu Clio	07/10/2020	56	mercoledì	18.00-20.00	225	On Line T./C. Popolo	1

RUSSO

Russo 2 (livello A2)	Korobtcova Iuliia	06/10/2020	56	martedì	20.00-22.00	225	On Line T./C. Popolo	
----------------------	-------------------	------------	----	---------	-------------	-----	-------------------------	--

ITALIANO PER STRANIERI

Italiano 5 (livello C1.1)	Cusinato Carla	10/10/2020	56	sabato	09.30-12.30	225	ONLINE	
---------------------------	----------------	------------	----	--------	-------------	-----	--------	--

INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ

ITALIANO PER STRANIERI - CORSI GRATUITI

Italiano 2 (livello A2.1)	Cusinato Carla	09/10/2020	56	venerdì	09.30-12.30	0	On Line T./C. Popolo	2
Italiano 3 (livello B1.1)	Cusinato Carla	09/10/2020	56	venerdì	15.00-18.00	0	On Line T./C. Popolo	2
Italiano 4 (livello B2.1)	Rutka Sonia	09/10/2020	56	venerdì	09.30-12.30	0	On Line T./C. Popolo	2

NOTE

1. I corsi di conversazione sono a numero chiuso (max 12 iscritti).
2. Il libro di testo sarà a carico dei corsisti

Per informazioni e iscrizioni: da lunedì a venerdì dalle ore 9.00 alle 11.45 e dalle 16.00 alle 19.45.

Per motivi organizzativi, gli insegnanti, i giorni e gli orari potranno subire delle variazioni. Quota associativa € 35,00

ORARIO: E' POSSIBILE CONCORDARE CON L'INSEGNANTE LA MODIFICA DELL'ORARIO DEI CORSI ON LINE TEMPORANEI, PER IL PERIODO DI SVOLGIMENTO ON LINE E CON L'ACCORDO DI TUTTI I CORSISTI.

Il clown dalle molte sfaccettature...

Non una scelta casuale l'immagine di copertina della rivista Kaleidos n. 38 (gennaio-aprile 2020). La fotografia di Giuliana Traverso - facente parte della serie dal titolo *"Carnevale a Milano"* - propone una delle maschere più comuni: il pagliaccio. L'inquadratura ravvicinata, che elimina molto del contesto, evidenzia l'espressione dei soggetti e li rende atemporali. Sono presenti molti degli elementi carnevaleschi caratterizzati dalla bambina con la parrucca, il viso truccato ed il sacchetto di coriandoli in mano, ma manca il colore e la leggerezza che invade le strade in questo periodo dell'anno. E' proprio questo l'atteggiamento che la Maestra Traverso ha voluto sottolineare. Pone delle domande, lasciando a noi il compito di rispondere. Una visione sempre differente la sua, un'indagine psicologica più che una semplice documentazione dell'avvenimento. Ricerca dei significati interiori. Il clown è un personaggio dalle molte sfaccettature rappresentato non solo in fotografia, ma anche nelle altre arti e durante gli spettacoli del circo, di cui è l'emblema. Non si possono dimenticare l'opera lirica *"Pagliacci"* di Ruggero Leoncavallo, le diverse tele raffiguranti personaggi circensi ed arlecchini di Pablo Picasso



e Fernando Botero così come le perturbanti fotografie di Diane Arbus. Individui che hanno il compito di divertire gli spettatori, ma che vengono descritti come figure malinconiche, penose. Un misto di grottesco e amara ironia dove si evidenzia il contrasto tra la figura nobile, poetica e severa con il goffo, infantile ed incapace. Una dicotomia che simboleggia l'uomo e la sua indole complessa. Pregi, difetti e contraddizioni. Caratteristiche che sono state ben descritte dal grande regista Federico Fellini (1920 - 1993) in alcuni dei suoi film. Il 20 gennaio è stato l'anniversario dei cento anni dalla nascita e molti sono gli eventi a lui dedicati. Nel meno noto *"I clown"* (1970) propone i ricordi di bambino e dosa sapientemente malinconia e ironia. Realtà e sogno. Gioco e pathos. La struggente tromba, suonata in occasione dell'allegorico funerale del pagliaccio Fanfulla, è la stessa del film *"La strada"* (1954) in cui Gelso-mina entra a far parte di questo mondo itinerante fatto di contrasti. Bellezza e bruttura. Buono e turpe nello stesso tempo.

Il circo, un mito dell'infanzia che tiene i più piccoli con il naso all'insù, induce stupore, paura, riso, ma anche commuove mentre, metafora della vita, è motivo di riflessione per gli adulti.

Monica Mazzolini

Storico dell'arte e della fotografia

Quarta di copertina: Bacini Arsenale (Amelia De Lazzari)

Kaleidos si trova presso:

Centro Culturale Candiani
Antica drogheria Caberlotto
Biblioteca Vez
Scuola Media di Vittorio

Libreria Feltrinelli
Comune di Salzano
Il Palco
Cinema Dante
Libreria Ubik

Libreria Libro con gli stivali
Biblioteca Centro Donna
Officina del Gusto
Galleria del Libro
Edicola e cartoleria Bettuolo

UPM è **convenzionata** con AVIS, AIDO, Circolo Agenzia Entrate, Circolo Intesa San Paolo, Cral Unicredit, ACLI, OCRAL Ospedale dell'Angelo, Dopolavoro Ferroviario, Veritas (possessori carta VU) ai cui soci offre il 5% di sconto sul costo dei corsi. Inoltre gode di sconti presso Cinema Dante e Teatro Toniolo. Per sostenere il commercio del Centro e per simpatia verso l'UPM, numerosi negozi hanno accettato di praticare uno sconto sui loro prodotti. Potranno usufruire dell'iniziativa i soci in regola con la quota di iscrizione per l'anno accademico in corso, presso i seguenti negozi:



Angolo dell'arte • Antichità al Pozzo • Barbiero cappelleria • Caberlotto antica drogheria • Genesidesign • Miatto pelletteria • Ottica Pienne • Zancanaro

